

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

2

I L
C R I S P O
T R A G E D I A

D I
A N N I B A L E M A R C H E S E .

D E D I C A T A
A ' S U O I A M I C I .

Seconda Impressione

Ad istanza di Carlo Porpora.



I N N A P O L I M . D C C . X V .
Nella nuova Stamparia , vicino la Parrocchial
Chiesa di Santa Maria d'Ogni Bene ,
per lo Stampatore Nicolò Naso .
Con licenza de' Superiori .

ARGOMENTO.

A Rde Fausta di Crispo , e a lui si scopre,
Ma respinta s'adira , e al più che forte
Fero Licinio dassi , ond' e' si adopre
Contra'l Figliastro, e in un contra'l Consorte.
Chi la ria tela ordisce è preso , e d'opre
Tai Crispo incolpa, e'l Padre il dannna a morte,
Ma'l ver poi scorge, e allor che morto il crede
Licinio ucciso, e lui vivo al fin vede.



La Scena è in Roma.

INTERLOCUTORI.

GOSTANTINO Magno , Imperadore .

CRISPO , suo Figlio dichiarato Cesare .

FIRMIANO , Maestro di Crispo .

FAUSTA , Moglie di Gostantino .

FLAVIANA , sua Nudrice .

LICINIO , Nipote di Gostantino , dal medesimo fatto Cesare .

FLAVIO , Figlio di Flaviana , Capitan delle guardie di Crispo .

LETO , Capitan delle guardie di Gostantino .

⁵
ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Gostantino , Crispo , e Firmiano .

Gost. **D**Egno mio germe, per cui sol vedrassi
A l'orgoglioso Persa, al fero Scita
Al German ribellante, a la feconda
Scandia di gente a gran disagi avvezza
Imporre il giusto freno, e al nostro Impero
Fondar con alta gloria eterna pace;
Spero, sia pago il giovenile ardente
Desio d'onor, che nel tuo petto ferve,
Or ch'a novelle imprese appresto, e scelgo
La tua mente, il tuo braccio, ecco omai pronte
Le schiere, ch'a le antiche in Asia aggiunte,
Scompigliaran sotto il tuo brando invitto
De' Barbari incostanti i rei disegni.
Va, vedi, pugna, se sia vopo, e vinci,
E trionfante al Campidoglio riedi,
Per volger poi l'arme vittrici altrove.

Cris. L'alto desio, Padre, e Signor, che accende
Mio cor, è sol d'essere ognor qual deggio
Del grande Gostantin figlio ben degno:
Ma troppo al mio voler contrasta, e opponfi
La mia felicità, che a l'opre vostre
Vieta le mie render simili in parte.
Qual in voi splenda alto valor sovrano
Si vide aperto all'or, che dal geloso

AT.

D 2

De

De la vostra virtù Galerio indutto ,
 A le Sarmate schiere andaste incontro,
 Quasi a certo periglio , e del lor Duce
 Fra lacci avvinto a lui feste il bel dono,
 Per lo temuto donator non caro :
 E allorchè vi scagliaſte a la feroce
 Belva per compiacergli , e 'l teſchio orrendo
 Troncaſteſi che ancor Roma v'applaude,
 E gli ſchermi leggiadri , onde i diſegni
 Al Tiranno ſpezzaſte, a Roma, e al Mondo
 Appien ſon conti , or ſe di virtù raggio
 In me riluce , e da non miei ſplendori
 Abbarbagliato , e vinto , io rea fortuna
 Mai non ſoſtenni , onde moſtrar poteſſi
 Fortezza intera ; ognor d'Auguſto figlio ,
 E del più chiaro Auguſto in ogni 'mpreſa
 Non che compagna , ebbi la ſorte ancella .
Goff. A l'umana virtù guerra più dura
 Fa la benigna , che l'avverſa forte ,
 Talche ne l'una ben chiaro dimoſtri ,
 Qual ne l'altra fareſti : è troppo noto
 L'alto valor , che per mia gloria adorna
 Tuo petto, e di tuo nome è pieno il mondo.
 Sallo ben l'Iſtro, e 'l Ren, che non più d'acque,
 Che di ſanguie portaro al mar tributo
 Per tua cagion , per te d'uomini eſtinti ,
 Che ſeguir per Licinio il forte Amando,
 E di roſtri , e d'antenne , e d'armi infrante
 A l'Elleſponto fur oppreſſe l'onde ,
 E di nuovo per te l'Asia fue piagge
 Vedrà del ſanguie ſuo fatte vermiglie ,

Se

Se non cangia pensiero : Al nuovo giorno
 In tanto io vo , che l'appreſtate ſchiere
 Tu 'ncominci a condur là dove impoſi .
Criſ. Sovra ogn'altra virtude onoro , e colo
 Quella, Signor, che voi Padre, ed Auguſto
 Ad ubbidir m'inſegna , onde igualmente ,
 O ſe a le dubbie impreſe io muovo i paſſi ,
 O ſe quivi ozioſo , e 'nutil reſto
 M'aggrada ſol ch'io il voler voſtro adempia.
 Ciò natura , e ragion m'impone , e forte
 Ne la tenera mente ancor lo 'mpreſſe ,
 Queſta , che deſti a me , ſaggia , e ſidata
 Scorta, ond'io poſſa ognor ſecuro , e lieto
 Poggiar là dove il ſommo bene ha il ſoglio.
Goff. O età felice in cui riſulge uom tale ,
 Che co' detti , e con l'opre il ver ſentiero
 Di virtù moſtra . Firmian , ben degno
 Sei di mie laudi , e de l'amor mio tutto
 Se a render sì perfetto il mio figliuolo,
 V'ebbe gran parte lo tuo ſtudio , e zelo .
Firm. Suo generoſo ſpirto , e 'l nobil voſtro
 Sangue , ch'è 'n lui , e 'l ſol porgli davanti
 La chiara ſtoria di voſtre opere eccelle
 Lo fer sì glorioſo , e giuſto , o Sire .
 Ne gli altri figli di poſſenti Auguſti
 Ebber difetti di Maeftri , e norme
 A farſi ta' , quai poſcia unque non furo
Goff. Ciò non renda minor tua gloria. In tanto
 Ir voglio, o Criſpo, al campo, ed ivi in moſtra
 Veder le ſchiere tutte , or ſe t'aggrada
 Venir , mi ſiegui , e ſe ſtar vuoi , rimanti:

D 3

Ch'è

Ch'è nostra voglia fol ciò che a te piace .
Cris. Vuol non lieve cagion , se mel consente
 Vostra bontà , ch'io quì rimagna .
Gost. Adunque
 Resta , che 'l meglio ognor so , che disponi .

SCENA SECONDA.

Firmiano , e Crispo .

(passi)
Firm. **D**Eh perchè, Signor mio, d'Augusto i
 Non seguitaste? e qual or quì richie-
 Opra degna di voi vostra presenza . . . (de

Cris. Sai , Firmian , che nostre schiere a prova
 M'onoran tutte , e i più festanti , e chiari
 Gridi levano al ciel , quando vi giungo ,
 Sichè temo io , che più di Crispo il nome ,
 Che quel di Gostantin sonar s'udria ,
 S'io seco andassi , e ciò dritto non parmi .

Firm. Degno è 'l pensier d'uom giusto, accorto,
 e faggio ,

Più che di figlio, i cui be' vantì al Padre
 Apportan gloria sovra ogn'altra cara .

Cris. Altro pensiero , o mio fedel , confonde
 Mia dubbia mente, e tuo consiglio or cheggio;
 Partir già debbo , e pria ragion richiede ,
 Ch'io men vada a 'nchinar Fausta ; costei
 Seguendo di madrigna il rio costume ,
 Se a caso il guardo a me volge , s'attrista ,
 E cangia più color , che Proteo aspetti .
 Sì che il non gire a lei parmi villana

Roz-

Rozzezza , e se vi vo , noja le apporto ,
 E l'uno , e l'altro a me di pari increosce .
Firm. Se 'n lei nasce il dolor da suoi difetti ,
 Il duol pena le sia de l'ira ingiusta ;
 Nè difender da quel voi la dovete
 Col propio fallo. *Cris.* Or dunque se 'l configli
 Pria si scosti più il Sol dal mar profondo
 Indi l'invidia mia noverca irata ,
 Il nostro aspetto , o voglia , o no sostegna ;

SCENA TERZA.

Fausta , e poi Nutrice .

Faus. **P**Otesse il Reno, oimè, potesse il Gange,
 O pur l'onda del Nilo, ov'ha più mostri,
 O'l mar che agghiaccia, o quel che al Sol più fer-
 Smorzar in me l'infame indegna fiamma, (ve
 Ch'al tristo cor s'apprese, e 'l preme, e l'ange.
 Credea, che chiusa in seno al fin dovesse
 Scacciarne l'alma disperata, e trarmi
 Di tanti affanni, ma lassà m'avveggiò,
 Che circondata dal rio foco, anch'ella
 Uscir non può; talor penso, e dispongo
 D'aprirle in questo cor novella porta
 Col duro ferro, ma pensier m'affrena,
 E mi dice, deh vivi, e spera omai,
 Ciò che morendo unqua sperar non lice.
 Ma che lice sperar s'io vivo? Ah 'ndegno
 Di madrigna, e d'Augusta empio pensiero
 Cessa una volta d'impedir mia morte,

D 4

O al-

O almen tu mi consiglia , or che non posso
Tacer più il duolo, e disvelar nol deggio .

Nud. Augusta, e farà ver, che prieghi, e pianti
Io supplicante in van porga , e diffonda ,
E a la mia fede , e al mio materno affetto
Nieghisi ciò che per ben vostro io chiedo .
Sospetta io vi farò , che a mille prove ,
Qual mi sia ben sapete? ed al mio 'ngegno
Confidate sì poco , onde si debba
Tacer ciò che voi strugge, e me consuma .

Fauf. Cara Nudrice, a' tuoi pietosi pianti
Indurai mio mal grado il tristo core ,
Credei, che meglio era morir tacendo ,
Che parlando svelar ciò che non lice .
Or conosco io , che le più volte morte
Fugge crudel dal misero , se vede ,
Che può giovarli , e ancor tacqui finora,
Poich'esser mi credea mai sempre in tempo
A dir miei danni , or questa speme ancora
Fia che declini col Sol d'oggi, e questo
Cresce al tristo pensier novelli affanni .

Nudr. Or tutto intendo , è l'odiato Crispo
Cagion del vostro duol , morto il bramate ,
E perchè al nuovo Sol partirsi deve ,
Temete, non invano allor ch'è lungi
Apriate a me, ciò che 'l cuor vostro brama .

Fauf. Non l'intendi che 'n parte (a che più taccio,
Che più resisto al Fato?) è ver ch'è Crispo
De' miei danni cagion , ma non de l'ira .
Ah mia fedel, colui, che oggetto , e segno
Era de l'odio mio, sappi che tutta ,

Ahi

Ahi vergogna , ahi dolor ! l'alma mi scalda
D'ira non già , madel più 'ntenso amore .

Nudr. Ma come in voi cedeo tant'odio loco
Ad un'amor di lui più indegno , e fero .

Fauf. Quand'io di nuova maschia prole Augusto
Fei lieto al bel figliuol di Minervina
Incomiciai tentar ingiusta morte ,
Ma 'l bel garzon tal grazia , e leggiadria
Mostrava in volto , che pietà mi vinse ,
E sparsi a terra il venenato nappo ,
Che tu apprestasti; indi con gli anni e crebbe
In beltade , e 'n valor , onde felice
In guerra , e 'n pace è sì pregiato , e caro
Al popolo , al Senato , ed a le schiere ,
Tal che quel che 'n me prima era pietade,
Poscia, ne so dir come , amor divenne
Amor, che m'empie il cor, la mente, il petto,
L'ossa , le vene , e quanto è 'n me , di foco,
Di desir , di sospetto , e di timore ,
D'orror , di dubbio , di vergogna , e d'ira .

Nudr. Lasciate al vulgo vil querele, e pianti,
Del Gran Massimian voi figlia altera
Nulla sgomenti , e ne le avverse coe
Al rimedio si pensi . Or che v'arresta
A scoprir vostro amor ? Forse vergogna ,
Passion degna sol d'alma plebea ,
O van timor , che a lui sì bella sorte
Non sia gradita , o ch'altri mai ciò sappia ,
O 'l cielo , in cui d'amor fiamma sovente
S'apprese : fallo di Vulcan la moglie ,
Che tante volte or fù di Marte in seno ,

D 5

Or

Or del mortal Adone, ora d'Anchise,
 Da cui deriva, e scende il vostro sposo,
 E per lui Crispo: e ancor la Casta Dea
 De' boschi in grembo a Endimion si giacque.
 Che dirò d'altri? Il gran Tonante stesso,
 Che par che irato ognor fulmini avventi,
 Ver chi offende le leggi, egli arse ancora
 Per l'altrui mogli, per donzelle, e ninfe
 De l'adultera fiamma, e 'n bianco toro,
 E 'n avrea pioggia, e in altre strane forme
 Cangiossi per gioir di lor beltade:
 Che se al ciel non piaceva il vostro ardore,
 Difender vi dovea da chi l'accese,
 Ver cui forza mortal, che può, che vale
 Se la superna ancor vinta li cede.

Faust. Il tuo dolce parlar fa meno indegna
 La mia fiamma al pensier, ma qual poss'io
 Sperar da Crispo mai grato conforto?

Nudr. Quel ch'ebber già mille madrigne, e mille
 Da' freschi figli de' lor vecchi sposi,
 E che vergogna uguale asconde, e cela
 Più che tutt'altri amor, di cui la donna
 Sola si arrossa, e l'uom talor si vanta.
 E se più 'n alto vostra speme il volo
 Erger vorrà, due volte al solio Roma
 Giulia adorò pria con Severo, e poscia
 Col di lui figlio Caracalla, e al grembo
 Stesso l'accolse, in cui svenato in prima
 Le avea Geta suo figlio, e a lui germano.

Faust. Tolga il destin, che io mai brami la morte
 Al mio sposo innocente, e al ciel piacesse,
 Che

Che dal petto scacciar potessi il foco
 Senza macchiar suo letto, anzi me stessa.

Nudr. Dunque pensiam solo a' furtivi amori,
 Agevoli nel vero: è Crispo molto
 Gentile, e grato. E qual ferrigno petto
 A' dolci affalti di sì bel sembante,
 A' cari prieghi d'un'Amante Augusta
 Non piegherebbe intenerito, e molle.

Faust. O dolce madre mia, fido sostegno
 D'ogni mia speme, or quali odo diversi
 Dal tu' antico parlar detti, e consigli!
 O come per mio ben cangiasti a tempo
 D'onor, di fasto le sentenze gravi
 In queste sì pietose a'miei martiri.

Nudr. Allor che il vostro genitore Augusto
 Per la più saggia me tra mille scelse
 A la vostra custodia, e' sì mi disse:
 Questa mia figlia a te do'n guardia, in lei
 Di virtude, e d'onor desta pensieri.
 Finche non sieno a lei dannosi. E' tacque,
 Scorgendo, che i suoi sensi appien compresi.
 Ed egli ancor con tai saggie, e prudenti
 Regole sì ben resse il vasto impero.
 Or che onore, e virtù vi nuoce, ad altro
 Si badi, che al dover. Crispo si tenti,
 Che cadrà tosto. Or non più indugj, io vado.
 Qui fra poco m'avrete.

Faust. Ah ferma, e lascia,
 Ch'io me' vi pensi.

Nudr. Anco il pensier contrasta
 Al vostro ben, se poco tempo avanza.

Fauft. Vanne, fa ciò che vuoi, poichè non posso
Altro sperar . Chi mai su rotta nave
Schivò ne l' Ocean profondo irato
Per sua vita salvar barbara terra?

SCENA QUARTA.

Licinio solo .

Gia l'aquile superbe in mille insegne
Spiegansi, e 'l suon de le guerriere trombe
A Parmì invita . Ma di Crispo il nome
Grida ogni schiera, e di Licinio tace .
Io che del nome , e del gran genio crede
Son di chi a Roma con lo 'ngegno, e l'armi
Tanto giovò , che 'l meritato Impero
In premio n'ebbe, or suo non degno figlio
Pigro quì resto ammiratore umile
De le 'mprese di Crispo, e de' suoi vantì,
Contento solo del Cesareo nome ,
Che dopo aver la vita , e 'l Regno tolto
Al mio gran padre , con finta pietade
Lo scaltro Costantin mi diè per torlo
Poscia a sua voglia. Ah non fia ver che tanta
Viltade in me s'alletti , io vo 'l paterno
Impero , io vo la giusta , aspra vendetta
Contra chi 'l tolse, ed or a me 'l contende .
O punirò col ferro ognun che pensa
Farmi contrasto, o lascerò ben tosto
Questa vita , ch'a me senza il gran lavro
Incesce sì che l'odio più che morte .

Ma

Ma Flavio a me ne viene, in lui gran parte
De' mie' vasti disegni appoggio , a lui ,
Ch' è d'ingegno, e di man sagace , e pronto
Mi rendei caro , e m'affidai ben tutto .
E' che di Crispo a la custodia è duce,
Ed ha madre sì cara a Fausta , e' puote
Darmi a l'odio , e a l'amor possente aita .

SCENA QUINTA.

Flavio , e Licinio .

Fl. **S**ignor , la vostra fiamma appieno esposi
Di Fausta a la fedel cara Nutrice ,
Cui dissi ancor la somma cortesia ,
Che a me suo figlio ognora usar v'aggrada ,
Tal ch'ella , che vi è ben grata, ed amica
Quanto può ne promette, e forse vana
La promessa non fia, fidate adunque
Lieto ne l'opra sua , nel nostro affetto .

Lic. Ah quando fia il bel dì, ch'io solo in trono
Leggi al mondo darò per esser grato
Con alti premj, o Flavio, al tuo gran merito?
Dritto ben è ch'io teco sol comparta
Grazie , piaceri , onor , tesori , impero ,
S'avvien che per te solo io goda, e regni .

Fl. Ampia mercè mi fia , Signor , mirarvi
Nel solio , e sposo de l'amabil Fausta,
La cui beltade a gran ragion poteo
Fra l'alte cure di vendetta , e 'mpero
Loco trovar nel vostro saldo petto .

Lic. De.

Lic. Desio di regno, e di vendetta al core
 Impresser lei, che di me tutto è donna.
 Ella ch'è suora di Massenzio, e figlia
 Del gran Massimian., che cadder ambo
 Per Costantino ancisi, ha in mano i cori
 Di que' che al padre, ed al german fur cari
 Senza parte rimasi al nuovo Impero.
 Stimando adunque lei mezzo ben destro
 Al gran disegno, a lei volsi i miei sguardi,
 In cui tanta virtude, ardir, bellezza
 Veggio, o parmi veder, che più non l'amo,
 Perchè mi può giovar, ma perchè piace
 Al cor che sì per lei arde, e sfavilla,
 Che'n lui ferue ugualmente, anzi ha più loco
 L'amoroso desio, che quel d'impero.
Fl. Altra cagion più che l'amor sovente
 Solpigne alcuno a bramar donna, e poi
 Sì ne' lacci d'amor si trova involto,
 Che pur cessando le cagion primiere
 Non s'arresta d'amar; ma già ver noi
 Vien la mia genitrice, or da sua bocca
 Potrete udir le sue fide promesse.

S C E N A S E S T A.

Nudrice, e detti.

Nut. **T**utto, Signor, mi è noto, ogni mia
 Userò per far Voi contento appieno,
 Che oprar non deggio per servir colui,
 Che al mio Flavio largisce onor cotanti?

Tol-

Tolga il Ciel ch'io sia ingrata, e se rìa forte
 Farà che 'n van per farvi pago adopri
 Quanto è di forza in me d'ingegno, e d'arte
 Non ne incolpate le mie fide voglie.
Lic. De le speranze mie fostegno, e lume,
 Dimmi in qual guisa, e donde attender posso
 Pace, e conforto a' miei desiri ardenti.
Nut. Gran tela ordisco, ma sì dubbio il fine
 Per or ne veggio, ch'io spero, e pavento.
 Alta, e dura è l'impresa, e perciò degna
 Del vostro cuore. Al fin Fausta è Consorte
 D'un ch'è donno del mondo, e che sì l'ama,
 Pur destin forse amico a' pensier miei
 Scopre via tal, che non v'increzca s'io
 Qual ella fiasi a voi per or non svelo,
 Che pria che'l Sole in mar si tuffi, io spero,
 O far certe, o troncar vostre speranze.
Lic. Qual sia mia sorte dal tuo labbro aspetto
 In questo dì, tu mi consiglia intanto
 Ciò che far debbo, e se de l'opra nostra
 Hai pur bisogno.
Nut. Quinci omai partite,
 Che se'l disegno richiedesse vostra
 Mano, o presenza, a voi sia noto.
Lic. Io parto
 Da che 'l configli, ed or prometto, e giuro,
 Che allorchè'l mondo adorerà me solo,
 Esempio non più usato in me vedrassi
 D'anima grata, e'n voi d'alte fortune.

Coro.

O voi , che uscite dal Tartareo fondo
 Invidia , e Ambizion furie superbe ,
 Co' neri vanni l'aer lieve , e puro
 Grave rendete , e oscuro ,
 Ed in colmar del venen vostro il mondo
 Spesso veder godete il suolo , e l'erbe
 Fatte sanguigne da fraterna guerra ,
 E a cui da l'empia terra ,
 D' Pluto ha scettro , ognor sieguono l'orme
 Sospetto , Ira , Menzogna , e Tradimento ,
 E cui ogni altro enorme
 Vizio a seguir non fu mai pigro , e lento ,
 Deh non turbate il Roman ciel fereno ,
 Tengavi pur chi tutto regge in freno .
 Sì che non strappi dal vipereo crine
 Vost'empia man per avventarlo a i petti
 De' nostri Prenci alcun pestifer angue ,
 Che di foco , e di fangue
 Empiando il patrio fiume , e le Latine
 Magioni , Roma non paventi , e aspetti
 L'ultime scosse dagl'ingiusti sdegni
 De' suoi primi sostegni ,
 Ed in mirar le nostre Aquile altere ,
 Tra loro urtarsi il Persian nemico ,
 Non rida , e un dì non spera
 Alcun , cui pesa il nostro giogo antico ,
 Che a le parti divise al fine il frutto
 De l'empia guerra sia struggere il tutto .

Del

Del nostro Crispo l'ammirande , e degne
 Opre , cui sempre alta virtude è guida ,
 Ed è compagna ognor Sorte, e Vittoria ,
 Laude seguace , e Gloria ,
 Per voi non colmin d'empie voglie indegne
 Licinio , e di pensier d'anima infida
 Ne spegna di cugin l'antico amore
 Nuovo ingiusto furore ,
 Che al mal non mancherian pronti seguaci,
 Poich'a le inique imprese
 Più che a le giuste ognora , e ferri, e faci
 Apprestan gli empj il vomere cangiando,
 E la vanga in usbergo, in lancia, in brando.
 Spento è l'antico de la Patria amore ,
 Anzi del vero onor la nobil voglia
 Co i primi Eroi , che stimar sepper morte
 Pel comun ben gran sorte ,
 O pare almen , che solo il nobil core
 Del buon Augusto, e del gran figlio accoglia
 Sì magnanimi , giusti , alti pensieri ,
 Negli altri , o vili , o alteri
 Mai sempre ingordi il proprio amor sol regna,
 E spesso l'uom la pubblica salute
 Per altrui senno sdegna ,
 Nè 'nvidia in quello il pregio di virtute ,
 Ma ciò ch'ei sorte appella, e ognun non cura
 S'egli n'è fuor , la pubblica sventura .
 Il vulgo vil pur che il frumento abbonde
 Ne la Cittade , e purchè i dazj manchi ,
 Chi suo amor prezza, non s'affanna, e duole,
 Se dove forge il Sole ,

O do-

O dove cade fian vinti da l'onde ,
 O da' Nemici i Roman legni , o stanchi
 Se di fervir da già domata parte ,
 Spinti dal fero Marte
 Muovan Barbari guerra , e nostre schiere
 Pur ch'abbian ricchi doni , alti stipendj ,
 E pur ch'avide , e fere
 Salvino gemme , ed or da ingiusti incendj ,
 Curan poco , che regni in Roma Augusto ,
 O pietoso , o crudele , o iniquo , o giusto .
 Il ciel , Augusto , e 'l figlio
 Se con paterno ciglio ognor pietosi
 Non avessero in guardia il ben di tutti ,
 Per noi medesmi fariam noi distrutti .

Fine dell'Atto Primo .

AT.

A T T O I I .

SCENA PRIMA.

Crispo solo .

FRa le glorie , e' piacer , che amico fato
 Con larga mano al viver mio diffonde,
 Il solo assenzio , che temprava in parte
 Le mie dolcezze era il mirar la moglie
 Del mio gran padre ver me tanto irata ;
 Ned'io godea di mie fortune appieno ,
 Poichè scorgea , che non ognun di quelle
 Sentia piacer , ma di tal pena sgombro
 Esser già spero , or che l'altera Augusta
 (Favor inusitato) a se mi chiama .
 Oh s'io potessi lei , che solo al mondo
 Sembra , che m'odj , a me render più grata
 Con l'umil servitù , chi più felice
 Di me faria ? Ma già vien ella , e 'n vista ,
 Par che dubbio pensier l'affanni , e preme .

SCENA SECONDA.

Fausta , Nudrice , e Crispo .

(glie.)
Faust. **L**assa, il mio sangue tutto al cor s'acco-
Nud. Già tutta agghiaccio , e mi vacilla il
 Fa cuore, o figlia, or che da questo solo (picde.
 Vostra salute , ed ogni ben dipende .

Faust. Dun-

Faust. Dunque, Signor, per cignere l'altera
Fronte di nuovi allori, omai già presto
Eravate al partir, nè già di Fausta
Onorate le foglie avreste, e a lei
Chiesto per vostra bocca almen congedo,
S'io più taciuto avessi. Or quali offese,
Qual grave danno, o qua' dispreggi, ed onte
Da me soffriste, ond'io tant'odio mertì?

Cris. Non odio, Augusta, ma rispetto, e tema
Di non rccarvi noja mi ritenne,
Ed or perdon ven cheggio, a più d'un segno
Del vostro volto io vi credei nel petto
Ver me de l'odio di madrigna accesa.

Faust. Mal conoscete chi mi pinga al volto
Spesso i colori, e chi gli muova, e cangi.
Egli è gran tempo, il natural desio
Di madrigna, Signor, vostra virtude,
Gentilezza, e beltà mi tolse, e 'n vece
Di lui destommi il suo contrario affetto.
Piacesse al ciel, che qual e' sia, potessi
Mostrar con l'opre, e sotto il duro incarco
De l'armi ognor con accorciata chioma
Seguirvi fra le più nevole, ed erte
Rupi de l'Alpi, o frà l'aride ardenti
Rene di Arabia, e farvi scudo in guerra
Col propio petto a mille spade incontro.

Cris. Tal nel campo Trojan Pentesilea,
E Ippolita, e Talestri abbianfi vanto,
Che sperar gloria non potean altronde:
Voi grande Augusta, la cui fama gira
Col sol nel mondo, e girerà fin tanto,

Che

Che di lui non fia spento il lume eterno,
Godete pur nel campidoglio i frutti
De' sudor nostri, e vi fia gloria, e vanto
Quindi impor leggi a chi vince, ed impera.

Faust. Impor leggi non dee, chi d'un tiranno
Voler è serva. Ah Flaviana amica,
L'ardir mi manca, tutta triemo, e 'l gielo
Rattiene in mezzo de le fauci i detti.

Nut. Suppliscan l'opre ove il parlar vi manca;
Meglio con queste l'amorose voglie
Il cor disvela, e spesso ancor più impetra.
Signor, il grave affar d'Augusta chiede
Men frequentato loco, onde fian queste
Rimote stanze più fedeli, ed atte.
Il segreto a celar, quì entrar potrete.

Faust. Saggiamente consiglia. A voi non gravi,
Prenze, seguirmi.

Cris. Le vostre orme seguo.
Che mai fie ciò? Si turba, impallidisce,
Or tutta in volto avvampa, or si consiglia
Con l'accorta Nudrice, or par, che cangi
Voglie, e pensieri; io mi confondo, e temo
Nè so di che, pur di seguirla è d'uopo.

SCENA TERZA.

Nudrice sola.

B En farà il lungo favellare, e 'l loco,
Che suo mal grado al fin apra l'interna
Vorace fiamma, e allor se a lei consente
Crispo,

Crispo, farò de' lor voleri io donna.
 Gran ventura è a chi ferve, i falli occulti
 Saper del suo Signor, onde soggetto
 Il tenga sì, che di niegarli tema
 Cosa, ch'ei chiede, o impor cosa, che spiace
 Ma se al pregar di lei sia rozzo, e duro
 Il garzon folle, io per Licinio allora
 Saprà tal erger su l'altrui ruine
 Eccelsa mole, ond'avrà Roma, e 'l mondo
 Dopo quel di Licinio il nome nostro,
 E quel di Flavio a venerare umile.
 Ch'angue non mai quando e' d'amor più ferve
 Cangia sì l'amoroso foco in ira,
 Se fier nel piè, che'l preme, il dente immerg
 Come superba donna, allor che vinta
 Palefa d'un amor sì torto, e reo,
 Che sen vergogni, l'impudica fiamma,
 Ed abbia al desir suo ripulsa, e scorno.
Cris. da dentro: Rea femmina, ti scosta.
Nutr. Odo già voci, onde a Licinio forge
 Di goder, d'imperar alta speranza.

SCENA QUARTA.

Crispo, e Nutrice.

Cris. **C**He scelerati detti! oimè, che vogli
 Temerarie, impudiche, infami, ind
 A quali atti stupì mia mente, a quali (gn
 Segni di nera incestuosa fiamma?
 Ah Roma ancora ha la sua Fedra, e questa
 E del

E del mio Genitor la rea conforte,
 L'alma innocente sbigottisce, e 'l core
 E pien d'orror.
Nutr. Per Dio, Signor, tacete,
 Pensate al fin, che l'infelice Augusta
 E scelerata, e rea sol perchè v'ama.
Cris. Empia Nutrice di malvagia figlia,
 Chiudi l'infama bocca, Amor tu appelli,
 Un furor cieco, un ardor empio infano,
 Forse da Aletto col più oscuro, ed atro
 Foco di Dite per suo danno acceso?
 M'ama ella dunque, or che desia, ch'i'offenda
 E la mia gloria, e 'l genitore, e 'l cielo?
 Va dille pur ch'ad odiar mi torni,
 Ch'io lei perdono, poichè l'odio solo
 Torre al più mi poria vita, ed impero,
 Ma non macchiar l'onor, la fede, e l'alma.
Nutr. Se Aletto in lei destò la fatal fiamma,
 Che colpa ella al suo male? e se a pungenti
 Strali d'amor aprì per voi suo petto,
 Odiar potrete, chi per voi si espone
 A perigli, a ripulse, ad onte, a scorni.
Cris. Ed osi ancora
Nutr. Io ciò, Signor, non dico,
 Già per piegar l'inefforabil core
 Al non onesto, ma sol perchè d'ira
 Non frema, onde l'onor di lei sia offeso
 Dal parlar vostro, che celata colpa,
 Quantunque indegna, onor non toglie, e molto
 Falsa accuse talor lo annebbia, e stugge.
Cris. Stol-

Cris. Stolta , a chi dir mai ciò potrassi, e come?
 Forse al mondo svelar debbo i rei scorni
 Di mia madrigna , o al mio Signore, e padre
 Le proprie offese , ond'ei con la vendetta
 Le lavi sì , ma le divulghi ancora .
 Ma tu vegliarda a lei corri ; che oppressa
 Dagl'empj affetti svenne, e al fuol sen giace .
Nutr. E sì l'abbandonaste, ah ingrato, ah crudo !

SCENA QUINTA.

Crispo solo .

E Donde Fausta mai sperar poteo ,
 Ch'a l'ingiusto voler l'alma piegassi ?
 Qual segno in me scorse d'impuro , o come
 L'amoroso desio crebbe in lei tanto ,
 Senza che speme vel nudrissi? io tutto
 Di maraviglia , di spavento , e d'ira
 Ho colmo il petto , ella del foco indegno
 Osò dir mia Virtù cagione . Ah sola
 Meta de' voler miei virtù perdona ,
 S'esser tu dei cagion de l'altrui colpe,
 O meno in me ti stendi , o men ti mostra .
 Ma so ben io , che da te nascer ponno
 Sol casti affetti , e non infane voglie .
 Se stessa adunque , e non te l'empia incolpi,
 Ch'io lei fuggo , e a te sol tutto mi dono .

SCE-

SCENA SESTA.

Fausta , e Nutrice .

Faus. **M**A che disse l'ingrato allor che al suolo
 Stesa lasciommi quasi in grembo a

Nutr. Non vidi mai su teatrale arena (morte?)
 Leon ferito sì di rabbia , e d'ira ,
 Sbuffar com'egli feo , quando lascio vvi
 In quello stato , a 'ntenerir bastante
 Un cuor di tigre , od'orso , e non costui ,
 Che tigri, ed orsi in feritade avanza ,
 Poichè sì v'odia , sol perchè l'amate .

Faust. Lassa, che feci! or me n'avveggiò, io dun-
 Sì vilmente prostarmi al piè superbo (que
 Potei? d'Augusto io sposa, e fuora , e figlia
 A tanta 'ndegnitade il cor piegai?
 Ma pur , che disse ?

Nutr. Scelerata, infame ,
 Fur le men aspre note , ond' e' vi offese.

Faust. Ah malamente consigliasti : or io
 Sarò de' tuoi disprezzi il vile obbjetto,
 E farà ver , ch'un uom vi sia , che vanti
 Avermi vista supplice a' tuoi piedi ,
 E che sì negletta e dispregiata m'abbia?

Nutr. Mal consigliai , se da' successi solo
 I mie' configli misurar volete ,
 Chi potea ferità creder cotanta
 In cuor uman ver un'amante Augusta?

Faust. Or come mai potrò l'odiato aspetto

E

Di

Di lui soffrire , o de' suoi vantì il grido ?
O con qual pena gli occhi miei vedranno
S'ei riede vincitor, i suoi trionfi ?

Nudr. Convien di finzion , di sofferenza
Armar lo cor se 'n voi paura alberga ,
O d'orgoglio , e furor s'avete ardire .

Faust. Ei pronto è a la vendetta .

Nudr. E Crispo ingrato
Cadrà .

Faust. Ma come ?

Nudr. A voi forte presenta
Uom, onde vendicar voi stessa , e i vostri ,
E di più Augusti il sangue in un potrete .
In Licinio ve l'offre , egli che tutto
Per voi d'amor si strugge , e tutto è sdegno
Ver Costantino , e 'n un ver Crispo .

Faust. Egli arde
Per me d'amore ?

Nudr. Ei per voi tutto avvampa ,
Ciò per or basti , a le vostre ire ardenti
Or servan di Licinio ambi gli affetti ,
E per lui caggia Costantino , e Crispo .

Faust. E 'n che m'offese Costantin , che a torto
Sì lo condanni ? e' sempre fido , e amante
I mie' pensier , non che' mie' detti adora .

Nudr. Nè 'n tanti anni d'impero anco apprende-
Che se l'esser altrui grata , o pietosa (ste,
Nuocer vi puote , e se 'l contrario giova ,
Il contrario è prudenza anco , e virtute ?
Ciò de' più giusti ancor la storia narra; (sto,
Qual mal fece il buon Tullio al primo Augu-

An-

Anzi qual ben non fece? e pur quel capo
D'onor sì degno , per voler di lui ,
Che chiaman giusto , fu ceduto al fine
Di Fulvia irata al fero ago pungente .
Taccio que' che al germano, al padre, al figlio
Per sue voglie appagar , dier cruda morte .

Faust. Qual gran peccato mai d'essempjè privo?
Ma troppo al core , ed al pensiero incresce
Del mio consorte l'innocente sangue,
Ahi , ch'è troppa empietà .

Nudr. Chi brama in parte
Esser malvagio , e 'n parte pio , sovente
Tronca suo bene , ogni 'mportun pensiero ,
Se bramate vendetta , omai si scacci .
Vuol per sostegno più delitti un fallo,
E di Crispo la morte altre cadute
Richiede , che se a voi forse innocente
Sembra il vostro consorte , eccolo reo ,
Per qual comando a voi fu il padre anciso ?

Faust. Egli a lui morte avea tentato in prima.

Nudr. Tolse al vostro german vita, ed impero.

Faust. Tolse a Roma un tiranno, e fè più vasto
Il mio dominio .

Nudr. E reo , se a vostri sguardi
Più non piace il suo aspetto .

Faust. E 'n ciò , che colpa ?

Nudr. Al fin sia reo , se malagevol rende
La bramata vendetta .

Faust. Al fine è padre .

Nudr. Viva egli dunque, e seco viva, e 'mperi
Lo 'ngrato Crispo , e sua real presenza

E 2

So-

Sostenete nel trono, e a' vostri figli
Pur insegnate ribaciar quel piede,
Che sì villan fuggir da voi poteo,
Suggetti umili ad un superbo Augusto.

Faust. Vivendo il lor gran genitore, avranno
D'Impero i figli miei non poca parte,
Ma s'egli cade, e se Licinio regna,
Che lor resta a sperar?

Nudr. Licinio forse

Ave altri figli? In lui v'addito Augusta,
Un novel vostro amante, e sposo, e forse
Più a' vostri spirti, ed a l'età conforme;
Nel solio 'mperial con lui vedransi

Questi, o que' figli almen, che seco avrete,
E così 'l mondo ognor vedrà la prole

Regnar di Fausta, ma che parlo? in voi
Scorgo da pensier vili il core oppresso.

Tempo a' dubbj non resta; al nuovo Sole
Partir dee Crispo, se 'l bramate estinto,
Cader dovrà con Costantino, o seco
Regnar per vostro eterno scorno, ed onta.

Faust. Nè l'un cader poria, senza che l'altro
Seco perisse?

Nudr. Allor Costantin fora

Vendicator del figlio, ed ognun teme
Rischio sì certo, e d'opra tal s'arresta.

Faust. Non più, già tutta al tuo voler mi rendo,
Fa che vuoi, vo vendetta, e fia qual puossi.
Purchè lo 'ngrato non si salvi, pera
Costantin, Roma, Italia, il Mondo, io stessa.

SCE-

S C E N A S E T T I M A :

Nudrice, e poi Licinio, e Flavio :

Nudr. **G**iunse al segno lo stral, per opra nostra
Già di Licinio fia Fausta, e lo'mpero,
E mia d'ogni suo ben la gloria tutta.
Ma ecco or viene, ed il mio Flavio è seco,
Signor, giugnete a tempo, ecco v'accolgo
Con lietissima fronte, e umil m'inchino,
E la prima esser voglio a dirvi Augusto.
Già vostra è Fausta, e seco ancor sia vostro
Lo'mpero tutto, or v'accignete a l'opra.

Lic. Che far mai debbo? ognor pronto, ed audace,
Ne' gran perigli scorderai mio petto.

Nudr. Tutto fa, tutto tenta un ch'ama, ed uno
Ch'ha di regnar desio; voi dunque, o forte,
Pria che 'l Sol rieda, e che sen parta Crispo,
Tentar dovete vostra sorte, e 'nsieme
Del padre, e del German di chi sì amate
E di Licinio vendicar le care
Ombre col sangue di chi 'l ferro immerse
In lor vene, di ciò vi priega, e grava
Fausta medesima, e tutto il suo soccorso
V'offre, e promette.

Lic. Or di, configlia, imponi,
Pronte a le stragi ho già le voglie, e l'alma.

Nudr. Armate schiere ancor non miro in campo
A' vostri cenni, onde a sì 'ncerta impresa,
E' d'uopo audacia, e via più 'ngegno, ed arte

Flav. Tentisi adunque de' nemici alteri
La furtiva caduta ; io che di Crispo
A la custodia primo Duce or sono ,
Potrò a mia voglia con aguto ferro
Passargli il core, allor ch'e' giacerassi
Dal sonno oppresso .

Nudr. E a Gostantin pur fia
Agevole l'entrata aver con l'oro :
Noti fian quelli a te, cui tocca in sorte
Di star ne le vicine ore notturne
A la guardia di lui , de' minor Duci
Scegli i più avari , e que' che di lor grado
Paghi non sono, e più que' ch'altri in prima,
Seguiro in guerra , e poi le spade infide
Rivolser contra il lor Signore antico ,
Questi, ma pur sien pochi, a te fa grati,
Lor dona , ed offri più , tutto prometti .

Flav. Ciò fia mia cura , e v'è tra lor chi prezza
Nostra amistade , e più chi l'avro ancora ,
Ma che chieder lor debbo ?

Nudr. Che lor cura
Sia d'introdur ne le guardate foglie ,
E ch'indi ancora uscir libero possa,
Chi darà loro un destinato segno .

Lic. Questi io stesso esser voglio .

Nudr. Ed è ben dritto ,
Nè un tanto colpo ad altra man si fidi ,
E che il mio Flavio in ciò per voi s'adopri ,
Si sappia allor , ch'a voi fia servo il mondo:
Vostro nome a ciascun per or si taccia .

Licin. Molto sai , saggia parli , ed alto pensi ,
E spe-

E spero ancor , che 'l tuo senno, ed ingegno
Nel governo del mondo a me fia scorta .

Nudr. Sarò vostra fedel suggetta , e serva .
Ma vien Augusta , or voi maggior coraggio
Dal maestoso suo parlar prendete .

S C E N A O T T A V A

Fausta , e detti .

Lic. **A** Ugusta , e farà ver, che quella fiamma,
Onde 'l cor tutto mi si strugge, e avvā-
Non che perdon, non che pietà, mercede (pa,
Sperar possa ? e fia ver , che vostra mano
Io strigner debba , e con l'amabil nome
Di consorte chiamarvi , e da vostr'occhi
Aver guardi amorosi, e dolci detti
Dal caro labbro ? O me felice appieno
S'a sì dolci dilette il cor non manca !

Faust. Licinio , or non convien di dolci amori
Il parlar molle , a fornir sol si badi
Contra il rio Gostantin l'alta vendetta
Del mio gran padre , e del fratello anciso .

Licin. A la vendetta adunque , e un colpo solo
Renda voi paga , e me contento appieno ,
Muoja ognun, che a voi spiace, e solo imperi
Chi a voi più aggrada, ch'io corona, e manto
A voi libero cedo , e sol fia vostro .

Faust. Servite , o Prenze, a l'ira nostra, e serva
Il mondo a voi Signor di lui ben degno ,
E a chi meglio , che a voi dar si poria

Il ferto Imperial , ancorche tanto
Per retaggio non fosse a voi dovuto :

Licin. Per merito, per retaggio, e per la forza,
Ch'hanno sovra il mio core i vostri sguardi,
Vostro è lo 'mpero , nè finor paura
Mi raffrenò dal far le man vermiglie
Nel fangue rio di Costantin , ma solo
Il dubbio dispiacervi ; or che palese
Mi è 'l vostro generoso alto desir ,
Vedrete quanto fia per me 'l periglio
Debil ritegno .

Fau. Ah tolga il ciel, che 'l forte
Vendicator de le mie genti esponga
A certo rischio sì pregevol vita .

Nudr. Tutto il periglio è del mio Flavio, a lui
Del grande affar ben tutto attienfi il pondo,
Nè per or di Licinio il nome e' sparge ,
Ma se fia d'uopo , e' dirà Crispo , e prime
Diran suo nome le guerriere trombe,
Allor che liete il grideranno Augusto .

Faust. Flavio a me vegna adunque, ed oro e gemme
Tolga a tal'opre necessarie , intanto (me
Vo a que' cui del mio padre, e del germano,
Per la memoria l'amor nostro è caro ,
Che non sien pochi , impor, ch'al voler vostro
Servano pronti , e voi togliete questo
Gemmato anello , che l'odiato sposo
Pria d'ogn'altro a me diede, e a voi ministro
De l'ira nostra , e non già come amante
Ne fo degno presente .

Licin. Il dono accetto

Re-

Reverente , e da lui prendo gli augurj
Per me felici .

Nudr. In vani detti il tempo
Non si consumi .

Flav. Io tutto ardor m'accingo
A l'alta impresa , ed o Licinio Augusto
Vedrassi in trono , o le mie membra sparte .

Faust. Molto, o Flavio, ti debbo, io vado, o Prence,
Ratta a compier ciò che promisi , e voi
Non esporrete a gran perigli il petto,
S'è ver , che Fausta in quello ha sì gran parte .

Licin. Or sì la vita , ch'io spregiai finora,
Sol cara a me farà , perch'a voi piace .

Coro .

(do

Non mai fè a Roma, e a quanto abbraccia il mon-
Il gran Rettor del ciel più ricco , e degno
Dono di questo , ond'ora
Nostra Patria , ed etade adorna , e onora ;
Dico di Crispo, a nullo altro secondo
L'alma dal di lui Regno
Discesa , e ben di tanta opra natura
Al chiaro alto disegno
Pose a ragion, quanti ha suo sen secondo
Doni piu eletti, e sommo studio , e cura,
Per far di lei la destinata stanza
Tal , che tutt'altre in ogni pregio avanza .
Se 'l miri invitto sovran Duce in guerra
Contra i barbari ognor primo si scaglia ,
Ma pronto in suo soccorso

E 5

II

Il vil non che il gagliardo affretta il corso,
 E sì addosso al nemico, ognun si ferra,
 Che par che ad uom non caglia
 La vita, e che l'amor di sua salute
 Al proprio ancor prevaglia,
 Per lui ne' nostri ogni timor s'atterra,
 Si raddoppia per lui forza, e virtute,
 E la vittoria nel contrasto fiero
 Di là comincia ov'egli urtò primiero.
 S'acquista, ugual, o vie più chiara laude,
 Quand'ei saggio Signor governa in pace,
 Ed è ben degno frutto
 Di sua virtù, che come il mondo tutto
 Ad ogni alta opra sua parla, ed applaude,
 Poi solo applaude, e tace
 Al suo parlar, ne più servil timore
 E' quel, che meno audace,
 O men pronto a l'offese, e a l'empia fraude,
 Rende ciascun, ma sol ver lui l'amore,
 Nè giamai sì temeo la pena tanto,
 Quanto or si prezza di piacerli il vanto.
 De l'Universo Autor, Mente, Soltegro,
 Tu falli scudo in guerra, e tu lo togli
 Ognor da morte acerba,
 Tu ne festi il bel dono, e tu cel serba,
 Sì che il suo lungo, e fortunato Regno
 D'ogni memoria spogli
 Quei di Saturno, e quel d'Augusto, o dica
 Chi ne' vetusti fogli
 Non crede ciò, che di credenza è degno,
 Ma quante ha fole ancor l'etade antica,
 Ch'è

Ch'è a fronte a quest'onde avrem noi ristoro
 Di rozzo ferro ogni altro secol d'oro.
 Ben sai, Signor, ch'è troppo dura impresa
 A saggio Imperador, che i giusti onora
 Il far paghi, e contenti
 Gli spirti ancor de le perverse genti,
 Quelle schiere, o gran Dio, fian sua difesa,
 Che in ciel fur viste allora
 Che l'Augusto regnante armato giunse
 Di fe, di speme ognora
 Più salda, e con l'invitta anima accesa
 Di giusto zelo, e di Massenzio punse
 A le schiere seguaci e fronte, e dorso,
 Cui mancò al rischio il core, e'l ponte al corso.
 Per Angelica man l'invidia doma
 Resti, e ovunque di Roma il vasto Impero
 Si spande, o per suo scettro, o per sua spada
 Ogni empio coreo cangi voglia, o cada.

Fine dell'Atto Secondo :

38
A T T O I I I .

SCENA PRIMA.

Flavio solo .

COrtese il fato a' miei disegni arride :
Tra destinati a la notturna guardia
Trovafi gente a me ben nota , e 'n quella
D'avidì , d'incoftanti , e non contenti ,
V'è non picciol drappello ; or io tra quefti
Ho già fcelti i più accorti , e quella parte
Del gran fegreto in lor fidai , che d'uopo
Era loro fcovrir , e 'l refto tacqui .
Doni , e onori ho promeffi immenfi , e grandi
Più da bramar , che da fperare , adempia
Poi Licinio , fe vuol , l'alte promeffe .
Daran coftoro a chi di Flavio il nome
In bocca avrà , ne le regali foglie
Libera entrata , ed a Licinio il tutto
Già difsi , or voglio a la mia faggia madre
Narrarlo ancor , ond'ella veggia , e dica ,
S'altro per ora a la grand'opra manca .

SCENA SECONDA.

Coftantino , e Crifpo .

Coft. **D**I sì prefto ritorno , e per sì afcofo
Sentier la meraviglia a te fia tolta
Per

A T T O T E R Z O . 39

Per un'altra maggior , fappi che 'n quefta
Reggia annida un fellon , ch' ofa , e congiura
Contra il mio capo , ond' io ne la vicina
Notte farei di ribellanti fpade
Vittima inerme . Or mentre il campo tutto
A fchiera a fchiera mi fi mostra innanti ,
Un uom mi porge chiufo foglio , e dice :
Leggi , Signor , che di tua vita ei parla .
Io l'apro , e quinci fcorgo effer già molte
De le perfone a la mia guardia elette
Da ricchi doni , e da maggior promeffe
Corrotte , e 'ntefe a non vietar l'entrata
Ne le mie stanze ad uomo armato , ed indi
Libera ufcità ancor , poſcia ch'egli abbia
Ferro crudel ne le mie vene immerfo .

Criſp. Che ascolto oimè ? qual più inumano petto
Può mai nudrir voglie sì 'ndegne , ed onde
Nascer poteo sì perfido configlio ?
Ma qual finora al grave mal tentafte
Opportuno compenſo ?

Coſt. A Leto impoſi ,
Che a me il guerrier , che 'l fido foglio ſcriſſe
Conduca , ond'egli il traditor diſcopra ,
Ma pria procuri , che neſſuno ponga
Il piede fuor de l'ampia corte .

Criſp. Intanto
Cangiar io voglio la ſoſpetta gente
Di voſtra guardia , e a' miei più fidi , e cari
Commetter la regal vita . Io medefimo ,
Perchè il ripoſo a voi cura , o ſoſpetto
Non turbi , guarderò l'ultime foglie .

Coſt. Or

Gost. Or vanne , o caro , valoroso , e saggio
 Mio figlio , e pon ciò che pensasti in opra :
 Che quando è meco il tuo configlio , e braccio ,
 Qual mai nuocer potrammi inganno , o for-
 Che io quì d'intorno il fido Leto aspetto. (za?
Crisp. Quai di sdegno , e d'amor inique fiamme
 Ardon di Gostantine l'alta reggia ,
 E qual cagione accender puote un core
 Contra un Augusto , cui sol piace , e alletta
 L'onesto , e 'l dritto ? ma l'infame Augusta
 Con la peggior di lei Nudrice or viene ,
 Partasi ratto , che l'odioso aspetto
 Sostener senza orror gli occhi non ponno

SCENA TERZA.

Fausta , e Nudrice .

Faust. **P**Ar che la sorte con turbato ciglio
 Già l'ultime ruine a noi minacci,
 Ma pur vo contrastar , finch'io non resti
 Oppressa di sua forza al grave pondo.
 Ahi che mentre sì parlo , orrendo suono
 Altamente nel cor rimbomba , e dice:
 Che fai , che pensi forsennata contra
 L'altro voler del sempre giusto Fato ,
 Che' rei punisce , e agl'innocenti ognora
 La vita con l'onor salva , e difende ?
Nudr. Se non chiudete a' vili sensi il petto,
 Fia più che disperato il nostro scampo,
 E la

E la vostra vendetta . Il Fato porge
 A chi meglio s'ajuta , il suo soccorso ,
 Nè così angusto spazio è 'l cielo a' Numi ,
 Ch'ognor chinare a nostre cose il guardo
 Debbanò , e 'n un per noi romper la loro
 Alta , divina , imperturbabil pace ;
 Che se di noi prendesser cura , quale
 Innocente cadria sotto alcun ferro ?
 E pur di questi assai più che de' rei
 Spenti la prisca età vide , e la nostra .
 Fabbri fiam solo noi di nostra sorte .
 Se ardita , e presta , i miei consigli in opra
 Porrete , forse far saprem bugiardo
 Lo cor che tanto 'n voi grida , e minaccia .

Faust. Non basta oimè , con sì protervi modi
 L'aver aperta la mia fiamma , e a Crispo ,
 E al mio consorte con infami patti
 Congiurata la morte , e aggiugner brami
 A ta' misfatti la calunnia ? è troppo . (sce

Nudr. Ciò basti adunque , e poi ch'altro v'incre-
 Moriamo , e caggia il nostro onore , e' nostri
 Più cari , e viva Gostantino , e Crispo .
 Moriamo , poichè sol per lieve colpa ,
 Da cui v'arresta vil timor , vi piace
 Perder de l'altre il necessario frutto .

Faust. Sol questo a farmi scelerata appieno
 Mancava , or ciò pur la ria salma aggravi ,
 Dunque

Nudr. Direte , che 'l paterno letto
 Crispo acceso per voi d'impuro foco
 Bruttar tentò d'ince stuosa macchia .

Ripugnanzia, e rossor fignete a tempo
Nel dir. Ma che ricordo a faggia donna
Ciò che far fanno le milense ancora.

Faust. Che mai da ciò si spera?

Nudr. I vostri detti

A quel ch'altri dirà, tanta credenza
Accresceranno, che di Crispo il piede
Sarà tra' lacci, ed in tanto uopo Augusto
Forse a Licinio fiderà se stesso,
Che a la crinita occasione a tempo
Saprà stender la man.

Faust. Ma se creduto

Crispo fia più di me?

Nudr. Ciò non tem'io,

Poichè un marito amante assai più crede
I falsi detti de la scaltra moglie,

Che'l ver, ch'ei quasi co' proprj occhi veggia.

Faust. Qui viene Augusto.

Nud. Io vado. Ardire, o figlia,

Dal vostro labbro il bene, e'l mal dipende.

SCENA QUARTA.

Gostantino, e Fausta.

Gost. **U** Diste, o mia consorte, i rei disegni
D'alma ribelle, al nuovo sol voi forse
Avreste pianto in languinoso letto
Lo sposo estinto, se tolta del pianto,
Non vi avesse l'amara libertate

Co-

Colui, che torre a me volea la vita.

Faust. L'udj, Signor, e ne le vene il sangue
Tutto gelommi, ed obbliò suo corso,
Tal che misvenni a mie donzelle in braccia.

Gost. Or si conforti il vostro cor, che sgombra
L'alta cura di Leto, e del mio Crispo
Ogni periglio.

Faust. Che? di Crispo?

Gost. Ei cangia

I sospetti custodi, e tra più fidi

Per nostra guardia sceglierà i migliori.

Faust. Per Dio, Signor, nè a lui, nè a sue genti
Più fidate voi stesso; in me si avanza,
Non si scema il timor pe' vostri detti.

Gost. E donde in voi sì rio sospetto ha loco?

Faust. Guardatevi da lui, sposo, e ciò basti.

Gost. Ognor fido il conobbi, e giusto, e faggio.

Faust. Tal io non già.

Gost. Che d'invida noverca,

Forse il mirate con torti occhi, e biechi.

Faust. E pur me da madrigna egli non guarda.

Gost. Qual madre ognor egli v'onora, e cole.

Faust. Troppo innocente il riputate.

Gost. E voi

Mel fingete pur troppo empio, ed infido.

Faust. Ah fosse pur quale il credete.

Gost. In core

Di madrigna tal voglia unqua non nacque.

Faust. Tacerei, se minor fusse il periglio.

Gost. Creder nō debbo a chi'l buon Crispo accusa.

Faust. Per vostro ben pur non creduta, io voglio

Dir

Dir ciò che deggio .

Gost. A non mentir badate .

Faust. So ben , che faggia donna a sposo altero

Mai non discopre chi l'onor le 'nsidia ,

Ma da se stessa , se ha vigor , procura

Far la vendetta del tentato scorno ,

E se non può , si guarda , e soffre , e tace .

Io benchè Augusta , e di voi moglie , l'onte ,

E vostre , e mie soffrendo sol dovea

Tacer , infin che rio delitto ancora

Il mio tacer non fosse , e parlo stretta

Da l'alto rischio de la vostra vita .

E Crispo , Crispo a ciò mi strigne . or voi

Se m'intendeste ben , fate ch'io taccia .

Gost. Più v'intendo , che credo ; in lui non trova ,

Ciò che virtù non è breve ricetta ,

Or come entrare in cor sì puro , e schivo ,

Poteo desir sì scelerato , ed empio ?

Sospetto è 'l labbro , che l'accusa , e chiara

E troppo agli occhi miei quella innocenza .

Faust. Io son dunque la rea , dunque io bugiarda

D'infame colpa un innocente accuso ?

Ah che per voi salvar vorrei , ch' e' fosse

Mio figliuol , che così forse creduta

Sarei come già fui , quando mio padre

Reo vi scoversi , e vi scampai da morte .

Ma di ridirlo , e di gridar non cesso ,

Veggendo ben , che chi al paterno letto

Volge il desir , anco a la vita , e al Regno

Tender può infidie .

Gost. E quando , e dove , e come ?

Faust. Que-

Faust. Questo dì stesso , a le mie stanze . In pria

Con dolci detti , e poi con amorosi

Tentò mio cor , ma perchè indarno , a l'opre

Già disponeasi , e l'impudiche mani

Su la ragion paterna e' stese avea ,

E nulla al molto contrastar mie braccia

Avrian potuto , se al rumor degli urti ,

Ed a' miei detti ingiuriosi accorsa

La mia Nudrice là non fosse , ond'egli

Restossi alquanto , qual vorace lupo ,

Che con furtivo piede in gregge imbelle

A 'nsanguinar viene le labbra , s'ode

Latrare i can , la 'ncominciata 'mpresa

Sospende , allor dagli occhi suoi mi tolsi ,

Ed e' partissi minacciante , irato .

Gost. Già mia mente vacilla , oimè già dubbio

Son di sua lealtade , egli non volle

Seguirmi al campo , e con turbato ciglio

M' accolse nel ritorno . Ecco or sen viene .

S C E N A Q U I N T A .

Crispo , e detti .

S Ignor , dal campo nuova gente aspetto

Per vostra guardia , e frà l'armate schiere

Sceglierà Flavio i più fedeli , e forti :

Ciò a lui commisi .

Gost. Or non ravvisi , o Crispo ,

Quì del tuo genitor l'Augusta moglie ?

Non corri ad inchinarla ? a che ti turbi ?

Ti

Ti arretri, impallidisci? oimè son questi
 Segni ben chiari di colpevol alma.
 Perfido, e sostener la rea tua fronte
 Può de l'offeso genitor l'aspetto?
 E farà vero, che di là dov'altri
 Toccò d'indegnità l'ultimo segno;
 Ad esser empio tu 'ncominci? Or quali
 A questi seguiran più rei misfatti!
 E qual furor fin nel paterno letto
 A tentar di macchiarti onore, ed alma
 Ti spinse, ingrato? oimè qual diedi a Roma
 Per mio scorno in mio figlio empio tiranno?
 A fronte a cui Caligola, Nerone,
 Commodo, Massimin, Massenzio pii
 Parrian: ma forse io la torrò di questo
 Periglio; or parti, scelerato, e toglì
 Dagli occhi miei così spiacente obbjetto.
Crisp. E Fausta accusar me d'impuro foco
 Ardisce? Padre mio resto di sasso,
 E lo stupore immenso al labbro toglie
 Ogni difesa.
Faust. Io sofferir non posso
 Sì oltraggioso parlar, Signor, men vado,
 E tu, Prenze tiranno, impara meglio
 Temer la maestà paterna, e mia.

SCE-

S C E N A S E S T A.

Crispo, e Costantino.

Crisp. S' Ignor sì ree calunnie
Cost. S' Ah non sol Fausta
 Scopre tua colpa, ma pur l'opre, e 'l volto;
 Nè già per sua vendetta ella ciò disse,
 Ma sol per mia salute; e 'nver chi appare
 In uno disleal, ben è sospetto
 D'ogn'altro fallo, ed esser dee temuto.
Crisp. Io giustamente da sì rea menzogna
 Provocato poria di vie più grave
 Misfatto, e d'altro autore aprirvi il vero;
 Ma taccio, se 'l parlar vi fora offesa.
 Qual mia vita diè mai segno, o sospetto
 Che 'n me pensier sì rio possa aver loco?
 Da inonesti piacer quanto lontano
 Crispo visse mai sempre, e a Roma, e al mondo,
 E conto appieno, a Roma, ove mio petto
 Fu alpino sasso a femminili vezzi,
 Al mondo, che di più cittadi, e schiere
 Espugnator, e vincitor sovente
 Mirommi, e sempre de le donne ancelle
 Schivo, nè meno lor volger lo sguardo,
 Da Firmian le caste norme, e sante
 Avido appresi, ed e' medesimo dica
 Con quanto ardor per lo più eccelfo, ed erto
 Sentiero di virtù drizzai miei passi.
 Non merta fede no, Signor, chiunque
 Me

Me di lascivia , e così enorme accusa .

Gost. Questo sfrenato orgoglio , onde superbo
Oltra l'ufato di te parli , mostra
Vera la colpa , poichè è chiaro segno ,
Che cangiato abbia ancor voglie, e costumi,
Chi tutt'altro è 'n parlar da quel, ch'egli era.

Crisp. Non di superbia , ma di zelo è figlio
Il mio parlar , se troppo il cor mi pugne
Sì scelerata accusa , ed ira , e sdegno ,
Quì difetto non è , ma onore , e fede ,
Ch'arma , e riscalda lo 'nnocente petto .
Fausta a me ben de l'empio cor nel fondo
Più giustizia farà , che non voi , cui
Sì grave inganno or gli occhi appanna, e fascia.

Gost. Ed osi ancor di Fausta il nome Augusto
Aver nel labbro ? Ah non più doglia, e stizza
Suscitar nel mio cor . Perfido, vanne .

Crisp. Padre , e Signor l'ubbidir voi m'è caro
Sovra ogni cosa , io partirò , ma piagno ,
Che da voi lunge l'innocente Crispo ,
S'a caso il pensier vostro a lui si volga ,
Oimè non dolce paternale affetto ,
Ma nel cor desteravvi odio , e furore ,
Ed a ragion, se del peggior eccesso
Reo mi credete , ah! sol questo pensiero
M'ange, e tormenta più ch'figlio , e morte.
Ditemi pur ov'io gir debba , e quando .
Sia ne l'ultima Tile , e fra più feri
Mostri d'Ircania , e se vedermi estinto
Evvi a grado , ecco il petto , ecco che pronto
Quel sangue , che da voi trassi , vi rendo .

Ma

Ma ben io spero , che dal gran rimorso .
De l'empia accusa al fin Fausta costretta ,
Scoprirà il vero , e voi pentito allora ,
Direte vinto da tarda pietate ,
E forse lagrimando , e con sospiri :
Ah mio figlio innocente , oh fossi vivo !
Nè questa speme , lasso , mi conforta ,
Ma più m'addoglia , s'innocente , o reo
Esser deggio di voi pena , e tormento .

Gost. Non son sì molle , onde a' mendaci detti
D'un disleal intenerir mi deggia .

Or parti , e taci , indi saprai tua sorte .

Crisp. Padre, per ubbidirvi, io taccio, e parto.

SCENA SETTIMA .

Gostantino solo .

Quai voci oimè, quai sensi, e da chi usciro?
Sensi , e voci da far tenere ancora
Le dure felci in alpi , e in mar gli scogli ,
E uscir da un figlio se innocente , o reo ,
E 'n dubbio ancora l'agitata mente .
Che se ripenso a sua virtude antica ,
Qual creder posso in lui novella colpa ?
Ma se di Fausta a' franchi detti, e a' chiari
Segni mi volgo , che l'accusan , come
Dir lo posso innocente ? oimè , che troppo
Combattuto , confuso , afflitto , e lasso
E 'l mio pensier , che in tanto dubbio ancora
Vede certo il suo danno ; o reo di morte ,

Ho

Ho un figlio, o la consorte empia, e bugiarda.

SCENA OTTAVA.

Leto, e 'l detto.

Let. **S** Ignor, in ceppi è già colui, che Duce
Era de l'empia, e ria congiura.

Gost. Narra

Chi fu lo 'ndegno, e qual furor lo spinse
A tanto eccesso, e come in tua man venne.

Let. E Flavio il reo, che de le scelte genti,
Che'n guardia son di Crispo, è il primo Duce,
Mel fè palese quel Guerrier, che a voi
Scrisse il fidato foglio, e perchè in pria
A'custodi guerrier de l'alte foglie
Imposto io avea, che ne l'uscire il varco
Vietassero a ciascun, seppi, che al solo
Flavio l'avevan per voler di Crispo
Concesso, e ch'ei per lui ne giva al campo,
Io scelto allor veloce stuol d'eletti
Cavalier, il perseguo, e 'l giungo, ond'egli
Gridò tai sensi disperato: ah Crispo,
Ah mio Signor, nostra speranza è morta.
E trasse un ferro per passarli il petto,
Quando pur giunse nostra gente, e 'l tenne,
Ed or vivo in prigion morde suoi lacci.

Gost. Lasso, qual'altri ancor non dubbj segni,
Per far Crispo più reo, me più 'nfelice
Attender debbo? a te, Leto, commetto
Opra sì grave, or vanne, e con minacce,

E co'

E co' più feri, e barbari tormenti,
Che mai seppe inventar la crudeltade,
Il ver discopri, e del tentato eccesso
L'autor, gli ajuti, la cagione, e quanto
L'empia congiura di segreto asconde.
Ma pria con fide genti addoppia, e cangia
Le nostre guardie, e sopra tutto i passi
Vi fie chi offervi del sospetto Crispo,
Indi a me riedi, poichè mal sì grave
Ben fia lieve a curar, quando è scoperto.

Let. Signor, con quanto è in me d'ingegno, e for-
Veloce adempierò vostri comandi. (za)

Coro.

Come a ragion se 'l mar sia cheto, e piano
Saggio nocchier non mai di dubbio è fuore,
Che cangiato in poch'ore,
Erger non possa al ciel l'onde spumanti,
E poco incontro a lui valendo umano
Riparo, i naviganti,
E' navilj ingojar nel suo profondo,
Così quanto più in calma appare il mondo,
Paventin le Cittadi anco tempeste,
E come suol da stelle
Buon piloto di quelle
Prender presagj, pur da lungi queste
Mira uom saggio venir, ch'anco i lor segni
Dan le tempeste de' superbi regni.

Gli Astri a' Romani allor lieti, e ridenti
Promiser calma, che la nobil guerra

F

Su

Su la nemica terra
 Fer di palme bramosi , e non già d'oro
 De l'onorata fronda appien contenti ,
 E che la gloria solo era il tesoro ,
 Onde adornavan lor magione onesta ,
 E 'l dolce frutto di lor chiare gesta,
 Render compagni , e non soggetti i vinti ,
 Ed a' nemici oppressi
 Lasciar ciò che agli stessi
 Amici a toglier poi fur sempre accinti ;
 Tal che cangiati i be' costumi , al fine
 Giunser l'irreparabili ruine .
 V'entrò d'oro la sete allor che piacque
 Il fallace fulgor d'altre pompe ,
 E quella , che corrompe
 Più ch'altro vizio le virtù ne l'alma ,
 Folle superbia , e cominciar su l'acque
 A 'mporre immensa falma
 D'alti edificj , ed a spianare i monti ,
 Che a' lor palazzi incontro ergean la fronte,
 E cupidi a cercar pel mondo , quanto
 L'aer , la terra , e 'l mare
 Ha in sen , che grato appare
 Al senso , e a' cibi dar favore il vanto
 D'esser più rari , o ch'ei dal mar sien presi,
 Quando più freme , oda lontan paesi .
 E presagj , e cagion furon possenti
 Da prischi i nuovi sì cangiati , e guasti
 De' feri aspri contrasti ,
 Onde fer correr le Romane spade
 Per valle il cittadin sangue a torrenti ,
 Poi-

Poichè la gran Cittade
 Tanti Re avea, che lor sembrava angusto
 Il mondo , e troppo di lor peso onusto ;
 Tal che sperando per l'altrui ruina
 Gradi chi dieffi al fero
 Silla , chi al forte , altero
 Mario , i più rei seguir poi Catilina;
 Poi Cesare , e Pompeo , poi d'altra sorte
 Bruto più degno, e Ottavio, e Antonio il for-
 Si de l'orride stragi il mesto pianto (te.
 Lunga stagion la bella Roma oppressa,
 Che quelle genti stesse ,
 Che sempre odiar de' Rè l'alta potenza ,
 Servir lieti ad un solo , ed in lor tanto
 Di Cesar la clemenza ,
 E i finti modi del primiero Augusto
 Spenser di libertà l'amor vetusto ,
 Che la Donna del mondo a' rei tiranni
 Ubbidì cieca , e l'arte
 Del fier sanguigno Marte
 Or sì avezza è ad usare a' proprj danni ,
 Ed al solio innalzar Cesari indegni ,
 Che del giusto , e del pio par che si sdegni ,
 Già contra Costantin v'è chi congiura ,
 Perch'egli de l'antico
 Rio costume nemico
 Agli empj increbbe. Ahi nostra alta sventura!
 Fecondo è 'l suol Roman di rei malvagi ,
 Del nostro mal cagion sola , e presagj .
Fine del Terzo Atto .

A T T O I V .

SCENA PRIMA.

Crispo, e Firmiano.

Crisp. **S**E lo mperò, e la vita or sol tentasse
Tormi fortuna, io con sicura fronte
Saprei star contro a gli urti suoi più crudi;
Ma a' feri colpi, ond'or la rea mi preme,
Cede la mia costanza, ed io mi perdo
Dal duolo oppresso, & qual più grave danno,
Che morendo lasciar non vera fama
D'ambizioso, di lascivo, e d'empio?
Trovasti, o fato, al fin l'armi possenti
A vincer del mio cor l'antico ardire.

Firm. Lasciam, Signore, i favolosi, e vani
Nomi di sorte, di fortuna, e fato.
Fronda in arbor non ha, nè stilla in mare,
Che senza il motor primo abbia il suo moto;
E se l'uom, cui voler libero e' diede,
Talor per cieca voglia un giusto opprime,
E questi il fossa, e a lui volga sua speme,
O la somma giustizia al fin permette
Strane vicende, o 'n ciel premio gli serba.
Stolto è colui, che penetrar s'attenti
Col fioco lume del mortale ingegno
Negli alti abissi de l'eterna mente,
La qual se mai fa, ch'uom pravo gioisca,
E'l buon sostenga affanno, a dritto fine

Tut-

A T T O Q U A R T O . 55

Tutto dispone con bontade immensa.
E però ver, che Dio pur vuol, che 'l giusto
Con ogni studio l'onor suo difenda,
Incontro a' gli empj accusator bugiardi,
Ed e', che sa lo 'nterno, il resto curi.

Crisp. Oimè, troppo a' miei danni armata pugna
Infame schiera di menzogne ric,
Incontro a cui oppressa veritade
Per la tua lingua s'udirà, ma invano;
Ed io ben fosterrei trà fiamme ardenti
Scagliarmi, o in mar gelato espormi ignudo,
O muggir di Perillo entro del tauro,
Sol che mia fama non patisse oltraggio.
Per questa a spade, e ad aste offerfi in guerra
Mio petto, e questo guiderdon sol era
Di tante, ch'io sostenni alte fatiche
Nel cammin di virtude alpestre, e duro.

Firm. Di se stessa è virtù, frutto, e mercede;
Nè vero onor va mai da lei disgiunto,
Ciò non si tema, che l'antica etade,
E la nostra talor atroce scempio
De lo 'nnocente far vide, ma spenta
La sua fama non mai, poichè al fin giugne
Veloce, o lento il vero, e l'armi adopra
In sua difesa, e le menzogne atterra.

SCENA SECONDA.

Leto, e i detti.

Let. **S** Ignor, m'è grave, che de' vostri laccr
Io sia messo, e ministro. Augusto il vuole,
E' mi comanda, che 'l temuto ferro
A me cediate, ed in prigion vi meni.
Il ciel ben fallo, se mi pesa, e duole.

Crisp. Il brando, o Leto, che mi cinse al fianco
Il Signor nostro, a lui tu rendi, e dilli,
Che non lo sdegni, ancor ch'io fossi reo,
Poichè qual ora io lo rotai fra mille
Schiere, altro sangue mai sparger non seppe,
Se non quel de' più feri, e de' più forti
De lo 'mpero, e di lui nemici, io pronto
Sue brame adempio, e perchè vien da lui,
Sia giusto, o no, qualunque duol m'è caro.

Firm. Misero Prence! e da qual'occhi un fiume
D'amaro pianto non trarria pietade,
D'un uom, ch'è reo, perchè la colpa abborre.

Let. Signor, il vostro generoso petto
Ira non prenda, se l'ufficio rio
Adempio sol per ubbidire Augusto.

Crisp. Anzi io voglio così, vo che fedele
Servi ad Augusto, e grazie ancor ten rendo.
Ecco togli il mio brando, e reo m'accuso,
Sol perchè tale il genitor mi crede,
Son prigioniero, andiam dov'egli impose.

Let. Sieguo vostr'orme addolorato, e mesto.

Firm. Io

Firm. Io deggio ben, infin che posso, e lice
Seguirlo, indi tornare al grande Augusto,
E a lui con quanto è'n me d'ingegno, ed arte
Far chiaro il ver de l'innocenza oppressa.

SCENA TERZA.

Gostantino, e Fausta.

Gost. **E** Al fin già chiaro il tradimento enorme,
E' l traditore, oimè, scorgo in un figlio.

Faust. E figlio è ancor chi al letto, al regno, al san-
Del proprio genitor l'empio desirè (guc
Volger ardìo? Ma come a voi palese
L'autore, e 'l modo è de la ria congiura.

Gost. Flavio, cui sol palese era l'arcano
Del crudel tradimento, al solo aspetto
De' tormenti disposti a trargli a forza
Dal profondo del cor l'empio segreto
Impaurì vile, e palesò cagione
De le sue colpe il già sospetto Crispo,
Che morte al Padre, ed a Licinio ordiva,
Per esser solo ad impor leggi al mondo.
Pensa, o Consorte, qual m'accora, ed ange
Duolo, e qual dubbio il mio pensier confonde,
Poichè nel traditore, o perdo un figlio,
O nel mio figlio un traditor conservo
A la mia morte.

Faust. Eh, caro sposo, è forza
Talor aprir le proprie vene, ed indi
Trarre il sangue nocivo, e quello stesso,

F 4

Che

Che un dì giovonne; or qual viltade opprime
 Sì vostro cor, che omai sparger temete
 Sangue da voi pur da gran tempo uscito,
 Ed or sì guasto, ch'è a voi rischio, edanno?
Gost. Ah, Fausta, è figlio. Ogni tesoro, e regno,
 Cederei pronto, e morrei lieto ancora,
 Pur ch'è fosse innocente, altri mendace.

Faust. E' nondimeno è reo. Ma che? temete
 Con lui perder ancor di padre il nome?
 Forse io non ho di numerosa prole
 Fatta vostra real progenie adorna?
 Che se fra quella alcun farà, che tenti
 Vostra ruina, io del mio proprio figlio,
 Quella stragge farò, che del mio padre
 Seppi soffrir da l'ira vostra ultrice.

Gost. Saggia parlate, e configliate il dritto;
 Ma non so che fareste al duro caso
 D'un vostro figlio a crudel morte esposto:
 Or lasciate, che i miei contrarj affetti,
 E di Padre, e d'offeso, e di Regnante
 Pugnin fra loro, e ciascun mostri quanto
 Debbo a natura, a la giustizia, a Roma.
 Disporrò poi ciò che fia meglio.

Faust. Ancora
 Di vostra sicurtà paga non sono;
 E caro avrei scoprir s'altro segreto,
 Ed altri rei la gran congiura asconde;
 E far degli empj a mio piacer vendetta.

Gost. A me riserbo il giudicar di Crispo:
 Di tutti gli altri, o libertade, o morte
 Da voi dipenda, poichè sì v'aggrada,

Que-

Questo a' fidi Ministri or voglio imporre.

S C E N A Q U A R T A .

Fausta, e poi Nudrice.

Faust. **O** Mai già stanco è di mentire il labbro,
 Quante calūnie, e quanti rei configli,
 Dove son giunta oimè di fallo in fallo!
 E come oppressa d'empietà cotante,
 Qualor a desir miei v'è chi s'opponne,
 L'ira nel cor tutti i miei spirti accoglie,
 Ed al mal sì mi rende ardita, e presta,
 Ma qualor sola stommi, ah! lassa, in quali
 Spaventevoli aspetti a me davanti,
 Appajon tutti i miei misfatti, e come
 Orribilmente al cor fremme, e rimbomba
 La ria memoria di cotante colpe!
 Come ah! misera me potei piegarmi
 A quel ch'anco vil serva abborre, e sdegna,
 A disonesti prieghi, a tradimenti,
 A scelerate accuse, a rei configli,
 A fingere di amar chi bramo estinto,
 A tentar morte a chi m'ama, e e s'affida
 A me cotanto, a profferir me stessa
 Del tradimento rio prezzo, e mercede!
 Ah Flaviana, gli empj, e scelerati
 Tuoi detti, quanto son per me funesti:
Nudr. E sempre, o Augusta, con turbato ciglio;
 Sempre in affanni, e non volgete un guardo
 A quella sorte, che con lieto volto

F 5

Ogni

Ogni vostro desio siegue , e v'applaude .
 Che mai v'accora ? a nostri alti disegni
 Ogni cosa vien destra , è Crispo in lacci ,
 Flavio ritrova fede , opra sicuro
 Licinio , or qual cagion resta di duolo ?
Faust. Quella , che 'n tristo cor non mai scompa-
 La colpa ancor ne' più lieti successi .. (gna
 Quell'amaro , che sempre attosca il dolce ,
 Di quanto l'uom con vizio , e 'nganno ottie.
Nudr. Effetti son di non avezzo core .. (ne
 A l'opre accorte , ma 'l successo , e l'uso
 Al rimorso importuno al fin lo 'ndura ..
 Come se vento in mar non dritto spira ,
 Qual fora d'uopo , e 'l buon nocchier le vele
 Acconcia , sì ch'a suo favor lo prende ,
 E perchè allora del navilio s'erge
 L'un lato , e l'altro in mar par che trabocchi,
 Uom si spaventa , ma 'n mirar , che 'n questi
 Torti modi e' pur giugne ove desia ,
 Del suo vano timor si ride , e pente .
Faust. Chi puote induri a tante colpe il core ,
 Ch'io già diffido , e quando altri felice
 Mi terria , crederci vedermi avanti
 L'ombra di Crispo , e del tradito sposo ,
 Orridi in vista , e di furore accesi ,
 Minaccianti sgridarmi a tutte l'ore ,
 O vada , o feggia , o parli , o vegghi , o dorma .
Nudr. Suol chi 'n vedovo letto afflitta giace
 Mirar tai larve , ma d'amante sposo
 Vago , e gentil la compagnia novella
 Fugherà le fantasme , e voi da quelle

Tra

Tra sue braccia farete ognor sicura .
 Voi sospirate , ed io tra' lacci avvolto
 Miro intrepida un figlio , e nulla temo ,
 Poichè sa porre i miei consigli in opra .
Faust. E in mio poter sua libertade , Augusto
 Diemmi , ch'ogni prigion si stringa , e sferri
 Al cenno mio , sol Crispo a se riserba .
Nudr. Tolsevi il meglio , ma vò Flavio in ceppi ,
 Fin che Crispo vivrà , fin che non sia
 Sol nel trono Licinio : or voi di questa
 Balla sì accortamente usar devete ,
 Ch'unqua non torni a chi la diè sospetta .
 Ma con Augusto è Firmiano : al certo
 Si ragiona di Crispo , or quì celata
 Tutto ascoltate , ch'egli è oprar da saggio ,
 Aver in dubbie imprese ognora intento
 L'udito , e 'l guardo a quel che giova , e nuoce .
Faust. E in questo il tuo consiglio anco si adem-
 (pia.

SCENA QUINTA.

Costantino , e Firmiano .

Cost. **C**He dir potrai mio Firmiano , e quali
 Argomēti addur puoi , che men nocēte
 Dimostrin Crispo ? Ah ch'io vorrei , ch'e' fosse
 Qual tu cerchi mostrarlo , e impero , e vita
 Volentier cederei per tal desio .
Firm. Signor , dirò con fido cor nel labbro ,
 Che da somma innocenzia a somma empiezza
 Non si varca in un passo ; in cor lascivo

F 6

Entrar

Entrar sol può l'incestuosa fiamma,
 E ne l'ambizioso il rio pensiero
 Di torre al genitor corona, e vita,
 Ma in petto in cui sol castitate alberga,
 E modestia, e valor sommo, e sovrano,
 Com'entrar ponno sì contrarj effetti
 In un momento? E' ver, ch'uomo talora
 Da bontà grande a fomma pravitate
 Passa, ma per suoi gradi a quella e' giugne.
 Or ne l'alte virtù, di cui s'amante
 Crispo fu sempre, qual a noi diè segno
 D'inticpidir giamai l'ardente voglia,
 Nel ben oprar, da cui sol gloria attese?
 Vide alcun mai, ch'a vago volto un guardo
 Lascivo egli volgesse, o che dal vostro
 Voler un punto sol si dipartisse?
 Qual mente adunque non di senno priva,
 Creder potrà, che 'n tanti empj misfatti
 E' traboccato in un sol punto sia?
Gost. Potrei per tue ragioni a quel, ch'io veggio
 Non dar credenza, ma qual argomento
 S'oppon d'Augusta a le veraci accuse,
 Perchè arrossò, perchè turbossi in viso
 Nel cospetto di lei, pria ch'altro udisse?
 E Flavio sol, che di sua guardia è duce,
 Se fu l'autor de la congiura, e poi
 Contra 'l nostro voler fuor de la Reggia,
 Sol per opra di lui messo avea il piede,
 Poscia in mirarsi tra mie genti cerca
 Disperato ferirsi, e chiama Crispo,
 Ed a la vista sol de' gran tormenti

Svela

Svela Crispo cagion de l'empio eccesso,
 Che adunque mai potrò creder di lui,
 Se non lascivia, ambizione, orgoglio?
Firm. Credasi in altri ogni menzogna, e quanto
 Può lo 'Nganno trovar frodi più ascosse,
 Pria che 'n Crispo penfar colpa ancor lieve.
 E se l'accusan reo mille stranezze,
 Onde disciorre il nodo è forte impresa,
 Lo scuopron senza colpa i detti, e l'opre,
 Che di sua bocca, e di sua mano uscirono.
Gost. Come porian, se qual tu dici e' fosse,
 Tanti segni mostrarlo iniquo, e reo?
Firm. Se 'l volete, il dirò.
Gost. Libero parla.
Firm. Può Fausta ancò mentir.
Gost. E que' pallori?
Firm. Per l'altrui colpe uom giusto ancora im-
Gost. Flavio è suo Duce. (bianca.
Firm. Ma non caro a lui.
Gost. Perchè il soffriva?
Firm. Voi gliel deste in prima?
Gost. Egli per lui fuor de la reggia uscìo?
Firm. Per chiamar nuova gente in vostra aita.
Gost. Sol tentar può, chi vuol regnar, mia morte.
Firm. Nè il solo Crispo al sommo impero aspira.
Gost. Ma chi può ciò saper, sol Crispo accusa.
Firm. Di qual credenza un reo fellone è degno?
Gost. A chi creder degg'io, s'altri ciò ignora?
Firm. A l'antiche opre sue.
Gost. Ciò mi si toglie,
Firm. Da chi?

Gost. Da

Gost. Da nuovi, e sì contrarj segni.

Firm. Credefi adunque a un reo?

Gost. Ragion mi sforza.

Firm. Dunque un fellon potrà timor fingendo

Accusar lo 'nnocente, e acquistar fede,

Qualor altri non v'ha, che scopra il vero?

D'un vostro figlio adunque avrà la vita,

A pender d'un fellon dal labbro indegno?

Di quel gran figlio, cui senno, e valore

Dier tante palme, cui l'amor di tutto

Il vostro Impero applaude, in cui si spera

Di sì gran padre successor ben degno:

Figlio, che a' vostri alteri vanti accresce,

Quel d'esser anco genitor felice,

Sorte, che non ottenne il primo Augusto,

E Tiberio, e Severo, e Aurelio, ed altri,

Cui figli non largio natura, o tolse

Morte anzi tempo, o fur aspri tiranni.

E chi può dir, che de la gran congiura

Flavio a troncar non davvi un finto capo,

Per salvare col vero anco se stesso?

E quel togliendo a voi, toglier del fianco

Nel rio periglio la maggior difesa?

Padre d'un tanto Eroe, d'un sì gran Duce,

Signor, deh aprite gli occhi, onde fu sempre

Chiaro veduto l'altrui bene, e 'l giusto,

Ch'oggi per mal comun mi sembran chiusi.

Gost. Con tuoi detti a bramarlo induci il core,

Ma non la mente a crederlo non reo,

Poichè troppo a suo danno, e Flavio, e Augu-

E dei medesimo n'accertò mia mente, (sta,

Ma

Ma tu, che sì ragioni, or che faresti,

Se t'ingombrasser tanti miei sospetti?

Firm. Io che so qual fia Crispo, unqua fra' lacci

Non l'avrei stretto, ma le 'ngiuste accuse

Punite avrei con memorabil pena,

Tal che nissun mai non ardiffe altrui

Accusar falsamente. Or ciò non dico,

Ma è sol mi' avviso, che 'n atroci, e feri

Martirj Flavio a palesar si forzi

Il ver, che asconde, poichè non la vista

De' tormenti, ma il duolo insegna il vero

Dire a color, ch'han di mentire usanza.

Gost. Ciò è lieve cosa, e se non giova, almeno

Nuocer non può. Vedrem Flavio in tormenti,

Che narrerà, ma certo in van si tenta.

Firm. Spero in colui, che muove, e frena il tutto,

Che pel sincero mio consiglio fia

Squarciato il velo agli occhi vostri avvolto.

Gost. Egli il comun desio nostro secondi.

SCENA SESTA.

Fausta sola.

INtesi a tempo: e troverassi ancora

Scudo novello, che difenda, e copra

Nostri disegni dal tuo 'ngegno, o troppo

A mie' gran danni Firmian sagace.

Poriano ancor que' feri aspri martiri,

Ch' a' tormentati a lor danno sovente

Fan dir menzogne, ed incontrar la morte,

Da

Da Flavio trarre a viva forza il vero,
 Ed io delusa in un momento solo
 Di vendetta, e d'onor priva già fora;
 E d'impero, e di sposo, e ancor di vita.
 Ma così tosto a rapido torrente,
 Qual forte argine mai potrassi opporre?
 Flavio da la prigion s'involi, e 'n questo
 Vaglia l'alto poder, che diemmi Augusto:
 Misera me, che contra lui rivolgo
 L'armi, che 'n mano egli mi pose amante.
 Ma vien Licinio; Ei mi consigli ancora,
 Come avvenir sì necessaria fuga
 Debba, senza ch'alcun di me sospetti.

S C E N A S E T T I M A.

Licinio, e Fausta.

B Enche a' nostri desir la sorte arrida,
 Fin ch'io non colga il desiato frutto
 De l'opre mie, de' mie' perigli, Augusta,
 Pendo inquieto ognor fra dubbio e speme,
 Nè 'l frutto è già di Roma il vasto impero,
 Ma sol vostra beltade obbjetto, e segno
 De' miei desiri, e cederei per questa
 La vita ancor, col regal manto, e 'l trono,
 Quai sol per esser di voi degno, or bramo.

Faust. A miglior tempo, o mio Licinio, il vostro
 Labbro parli d'amor. Si badi ad altro,
 Poichè rischio non lieve a noi sovra sta.
 Firmian con ragione ha indotto Augusto
 Por-

Porre Flavio a crudel martoro. Io temo,
 Che questi vinto al fin da l'aspro duolo,
 Seco noi tragga a inevitabil morte.

Licin. Giusto è 'l timor; per fermo a lui daranfi
 Tormenti eguali al grande alto segreto,
 Pronto rimedio un tanto mal prevegna.

Faust. Sua libertade è già 'n mia possa, or questa,
 E lui difenda, e noi del gran periglio.

Licin. Debil difesa, poichè troppo lunge
 Stendesi il braccio di sdegnato Augusto,
 E chiaro indizio ancor daria tal fuga,
 Del favor nostro a pro di Flavio.

Faust. Or quale
 A noi rimane altro riparo?

Licin. Un solo,
 E questo è la sua morte.

Faust. Ah non fia vero,
 Ch'opra sì 'ngrata unqua di me si narri:
 Egli per noi sta 'n ceppi, e a mortal rischio
 Soggiace, sol per far noi più felici:
 E figlio è al fin di donna a me sì cara,
 Che l'ampia strada al Solio v'apre, e tanto
 Ad amar voi mi scalda.

Licin. O come lunge
 Dal vero il pensier vostro in ciò travia.
 Quanto mai per ben nostro, e l'uno, e l'altra
 Opra, egli è sol d'ambizion effetto,
 Non già d'amor; e chi non sa, che questi,
 Che innalzan me con ingannare altrui,
 Noi tradiriano ancor da nuova, ed alta
 Speme allettati, che se amore, o grata
 Voglia

Voglia costor movesse, chi da Crispo
L'avrebbe svolto mai, che a l'alto grado
Di primo Duce di sua guardia il pose?
Di così fatti, ond'è la fede ognora
Sospetta, usar dobbiam sol quanto giova.
A l'util nostro, nè dovrà frenarci
Gratitudine a far morto un uom reo,
Non per ben nostro, ma per suo vantaggio.
Or che necessità sì ria ne preme.

Faust. Da che vi piace, a la salvezza nostra
Ceda al fin vinto il natural desio
D'esser grata, e benigna a chi ne giova.
Ma Flaviana in rimirar estinto
Il figlio, accesa di furore, e sdegno,
Quello diria, che per celare oprato
Avremmo ciò, che tanto l'alma abborre.

Licin. Col figlio cada anco la madre.

Faust. Or questa

D'ogn'altra immanità fora maggiore?

Si muoja, o Prence, o un'altra via si tenti.

Licin. Altra non veggio, e sol da questa pende

L'onor, lo 'mpero, e vostra vita, e mia,

Che importin assai più, credo, che quella.

D'una femmina rea, d'un uom perverso.

E come 'ncominciar meglio si puote

Il nostro Regno, che con tor del mondo

Duo traditor? prendete adunque Augusta

O disonor, e morte, o 'l sangue loro.

Faust. Che far mai debbo? Ah Flaviana, ah quanto

Ti pugnan contro i tuo' proprj consigli,

Dici, ch'esser convien malvagio appieno,

Per

Per goder de la colpa il frutto intero,
E che prudenza è ancor l'esser ingrata,
Ti farò mio mal grado ingrata, ed empia,
E se cara mi sei, pur molto è caro
Al navigante il suo ricco tesoro,
E talor con sua man lo getta, e perde,
Per iscampar se stesso, in mar crucciofo.

Licin. Nuocer può la tardanza, or voi lor morte
Ite ad imporre, indi trovar fia lieve

Cagion, per cui ciò prenda in grado Augusto,

Ch'io vò dove mi chiama il gran disegno.

Faust. Oh com in un sol giorno in tanti eccessi

Involger mi potei: Qual folta schiera

Di falli appare al mio pensiero, e dice:

Siam noi tuoi figli, o come orribilmente

L'un per l'altro coprìr surge, e s'avvanza

Più fier d'ogn'altro, che 'l precede. Ah bella

Santa innocenzia, quanto più pregiata

Esser dovresti a l'uom, or ti ravviso,

Or conosco io, quanto infelice, e gramo

E chi ti perde, alte ricchezze, e Regni

Far lieto unqua non ponno un empio core,

Nè sventura far può misero appieno

Un, che 'n mezzo agli affanni ha per conforto,

Poter libero dir: sono innocente.

Coro.

Coverto il ciel di nera atra gramaglia,
Par che irato il gran Giove a Roma ingrembo,
Sia per versar noioso orrido nembo

Di

Di mali, e di que' fulmini, che scaglia
 Qualor, par che li caglia
 Di superba Città l'alta ruina:
 Qual nuovo aspro cordoglio
 Cruccioso a noi destina?
 Ahi, ch'a ragion dal Soglio
 Veggiam con nostro più crudele affanno
 Cadere il Pio, che forgervi il Tiranno.

Par, che in prigion con Crispo anco si chiur.
 L'alta speme di Roma, e 'l gaudio, e 'l riso: (da
 Già l'amara tristezza in ogni viso
 Spiega su' infegne, che se priva, e ignuda
 (Ahi timor d'aspra, e cruda
 Pena cagion) fia del suo Prenze amato,
 E tronche fian di morte
 Da un sol colpo spietato
 Sua vita, e nostra sorte
 Ogni ben fuggirà dal Roman suolo
 Di quell'alma gentil seguendo il volo.

Deh qual mai face da' nostr'occhi intorno
 Sarà, che tolga l'alta nebbia oscura,
 O chi fia, ch'innocenza intatta, e pura
 Tragga ardito da l'ombre, e spieghi al giorno!
 Chi de la froda a scorno
 Fia, che disgombri il genitor dolente
 De lo 'nganno, in cui spinta
 Fu l'agitata mente,
 Ed ogni tema estinta,
 Nel trono 'mperial più lieto ei splenda,
 E 'l vinto rischio a noi più caro il renda.

Qual selva è 'l mondo solitaria, oscura,
 E di

E di ladri, e di fere orrida stanza,
 In cui quanto più l'uom entro si avanza
 Lungi da l'altra gente, è in men sicura
 Parte, e par ch'aspra, e dura
 Sorte minaccin que' filenzj, or tale
 E quei, che per gran pregi
 Di gloria alta, immortale,
 Di più famosi Regi,
 Non che dal vulgo è lunge, onde il gran petto,
 E 'l tergo a l'alte infidie ha più soggetto.
 Celeste man lui tolga
 Dal grave rischio, or che nol puote il chiaro
 Padre, che a lui sol va d'onor a paro.

Fine dell' Atto Quarto.

72
A T T O V

SCENA PRIMA.

Gostantino solo.

S Peranza è troppo debile, e fallace
 Quella di Firmian. Chiare ben veggio
 L'alte colpe di Crispo, e 'l mio gran danno
 Vuole il pubblico ben, Ragion mi sgrida
 A fulminar l'ultima pena a un figlio,
 A un figlio! A questo sol tenero nome,
 Che' più barbari fa pietosi, e molli,
 Svenir dovrei. Pur non tal nome, ah! lasso
 Dal profondo del cor mi tragge il pianto.
 Piagno mille sue rare alte virtùdi,
 Quel fenno, quel valor, quel pronto, e cieco
 Oprar, ciò ch'io volea, que' dolci modi,
 Che uniti al vago, e signoril sembiante,
 Rapiano i cori a più selvaggi, e rozzi,
 Que' pensier giusti in ben oprar sì ardenti
 Ma come oimè cangiarfi in un sol punto,
 In lascive, in ribelli, in empie voglie?
 Misero padre! io troppo altero, e lieto,
 Men già di dare a Roma un sì gran figlio,
 Or con la speme cadde ogni mia gioja.
 Ah se morte con man pietosa avesse
 Tronco a tempo il mio stame, il più felice
 Mortal per lui lasciato avrei la vita,
 Com'or per lui vivrolla il più dolente.

SCE-

A T T O Q U I N T O. 73

SCENA SECONDA.

Leto, e Gostantino.

Let. **S** Ignor, le schiere tutte armate a guerra
 Chieggion libero Crispo, e minaccianti
 Si mostran pronte a'nsanguinar le spade,
 Per sua salute ne' Romani petti,
 E versar tutto di lor vene il fangue,
 In pro del caro Duce, e s'alcun parla
 A favor vostro, più lo sdegno, e l'ira
 In lor si desta, come fiamma in esca
 Via più si spande per soffiar di vento,
 E gridan tutti: o libertade a Crispo,
 O a chi la vieta, crudel guerra, e morte.

Gost. Or che dispongo in sì dubbio periglio?
 Se la sua libertà; che mai da quella
 Altro aspettar poss'io, che morte, e scorno?
 Quegli, ch'osò tentar mio scempio, allora
 Che mi scorgea ver lui sì pien d'affetto,
 Or che faria da mia giustizia offeso?
 Ah, se 'l rischio mortal sol fosse mio,
 Cederei volentier vita, ed Impero.
 Ma di te, Roma, io temo, e 'n lui pavento
 Del fier Nerone un più crudel tiranno:
 Tal lo mi addita la congiura enorme,
 Tal lo 'mprovviso cambiamento, e strano,
 Leto, col tuo consiglio omai soccorri
 Nel grave dubbio a la confusa mente.

Let. Sol dir poss'io, che'l gran periglio attende
 Presto

Presto riparo , o libertade , o morte ,
Ma qual convegna , io pur dubbio mi taccio ,
Poichè ne l'una il vostro duol s'incontra ,
Ne l'altra la comun certa ruina .

SCENA TERZA.

Licinio , e' detti .

Lic. **A** Ugusto, e Zio, chi de la gran congiura
Inteso fu , già tra le schiere spande
Di Crispo il nome , e a ribellante impresa
Gli animi accende , ed a guerrier promette
Larghe mercedi , or io quanto convienfi
Al dover mio, quanto ho di forza al braccio,
Quant'ho d'affetti al cor , di senno a l'alma,
E quanto sangue ho ne le vene , tutto
In sì grand'uopo a voi consagro , ed offro ;
Sol m'imponete ov'io sparger lo deggio ,
Che gioioso andrò 'ncontro a quella morte ,
Che a me fia nobil gloria , e a voi salute .

Cost. Chiaro Nipote , da te Roma aspetta
Ampio ristoro a questi suoi gran danni,
Or nel sen mi ti stringo , e tu mi sia ,
Figlio, e sostegno in vece di colui ,
Che fier nemico , e traditor divenne .

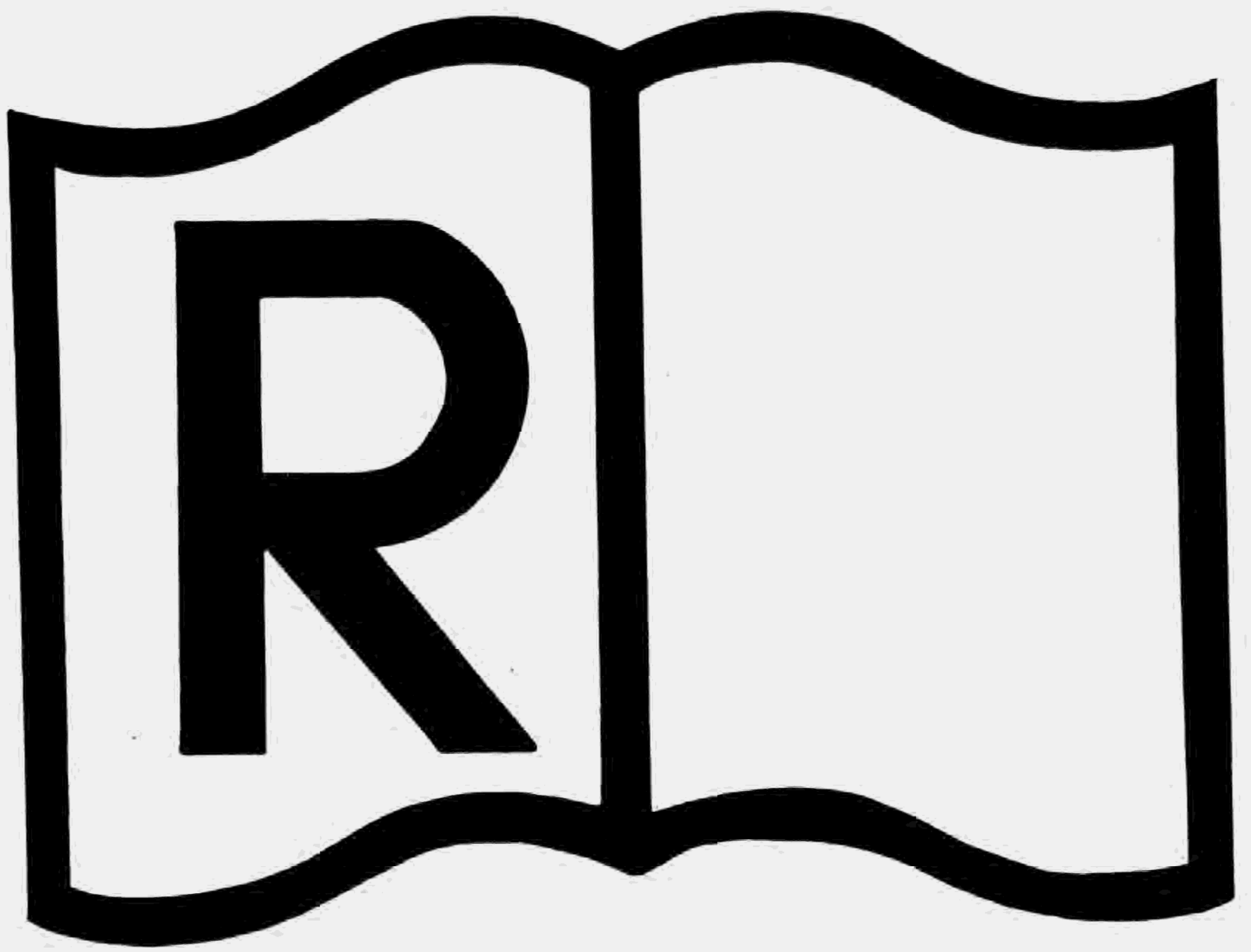
Licin. Per me pregiato è di fedel soggetto
Il solo vanto , ma per or si badi
A la comun salute , io già raccolti
Ho sol per vostra guardia i mie' più cari,
Ma sia debil difesa a tanta forza ;

Già

Già quì affrettan venir le felle genti ,
Ad inondar le 'mperiali foglie
Con sangue , e con incendj , e Roma tutta
Empier di scempj , di rapine, e morti ,
E col protesto reo di salvar Crispo ,
Ognun disfogherà l'empie sue voglie .
ost. Che più penso ? or che a Roma il gran peri-
Sovraffa di servir sì rio tiranno : (glio
Ceda a l'amor de la mia Patria , ceda
L'amor di un figlio , isvenerei me stesso ,
Se nuocesse a' Roman mia vita ancora .
Poichè giustizia il vuol , Crispo s'uccida ,
E la morte d'un solo a mille , e a mille
Scampi la vita . In questo punto , o Leto .
Ah Crispo, ah figlio, ah duolo, ah pena, o mor-
Deh tu vienne a troncar ne le mie fauci (te,
Quel , che ragion tiranna a dir mi sforza ,
Và , Leto , e fa , ch'or or l'infida testa
Veggan recisa le commosse schiere ,
Sì che resti smagato ognun , che il braccio
Armar voleva in sua difesa , o l'armi
Contra me , che sol bramo uscir di vita .
Leto, và tosto, pria che pentimento
L'opra distolga intrepida , e diritta .
et. Dolente vado ad ubbidirvi , o Sire ,
Ah miser Crispo , ah più 'nfelice padre !
ost. E tu non indugiar, Licinio ; Vanne ,
E a le schiere prometti ampio perdono ,
De le milizie tu Duce sovrano
Di Crispo in vece le raffrena , e cheta
Con lusinghe, e minacce, e fa , ch'io veggia

G

Per



Ripetizione Immagine

Presto riparo , o libertade , o morte ,
Ma qual convegno , io pur dubbio mi tace
Poichè ne l'una il vostro duol s'incontra ,
Ne l'altra la comun certa ruina .

SCENA TERZA.

Licinio , e' detti .

Lic. **A** Ugusto, e Zio, chi de la gran congiu
Inteso fu , già tra le schiere spand
Di Crispo il nome , e a ribellante impres
Gli animi accende , ed a guerrier promett
Larghe mercedi , or io quanto convienfi
Al dover mio, quanto ho di forza al bracc
Quant'ho d'affetti al cor , di senno a l'aln
E quanto sangue ho ne le vene , tutto
In sì grand'uopo a voi consagro , ed offr
Sol m'imponete ov'io sparger lo deggio ,
Che gioioso andrò 'ncontro a quella mort
Che a me fia nobil gloria , e a voi salute

Gost. Chiaro Nipote , da te Roma aspetta
Ampio ristoro a questi suoi gran danni,
Or nel sen mi ti stringo , e tu mi sia ,
Figlio , e sostegno in vece di colui ,
Che fier nemico , e traditor divenne .

Licin. Per me pregiato è di fedel soggetto
Il solo vanto , ma per or si badi
A la comun salute , io già raccolti
Ho sol per vostra guardia i mie' più cari,
Ma fia debil difesa a tanta forza ;

Già

Già quì affrettan venir le felle genti ,
Ad inondar le 'mperiali foglie
Con sangue , e con incendj , e Roma tutta
Empier di scempj , di rapine , e morti ,
E col protesto reo di salvar Crispo ,
Ognun disfogherà l'empie sue voglie .
Gost. Che più penso ? or che a Roma il gran peri-
Sovra sta di servir sì rio tiranno : (glio
Ceda a l'amor de la mia Patria , ceda
L'amor di un figlio , isvenerei me stesso ,
Se nuocesse a' Roman mia vita ancora .
Poichè giustizia il vuol , Crispo s'uccida ,
E la morte d'un solo a mille , e a mille
Scampi la vita . In questo punto , o Leto .
Ah Crispo, ah figlio, ah duolo, ah pena, o mor.
Deh tu vienne a troncar ne le mie fauci (te,
Quel , che ragion tiranna a dir mi sforza ,
Và , Leto , e fa , ch'or or l'infida testa
Veggan recisa le commosse schiere ,
Sì che resti smagato ognun , che il braccio
Armar voleva in sua difesa , o l'armi
Contra me , che sol bramo uscir di vita .
Leto, và tosto, pria che pentimento
L'opra distolga intrepida , e diritta .
Let. Dolente vado ad ubbidirvi , o Sire ,
Ah miser Crispo , ah più infelice padre !
Gost. E tu non indugiar, Licinio ; Vanne ,
E a le schiere prometti ampio perdono ,
De le milizie tu Duce sovrano
Di Crispo in vece le raffrena , e cheta
Con lusinghe , e minacce , e fa , ch'io veggia

G

Per

Per tua virtute a tanto mal riparo.

Licin. Vado, Signore, a palesar con l'opre
Quanta ho ver voi ne l'alma, e fede, e zelo.

SCENA QUARTA.

Gostantino, e poi Fausta.

Gost. **A** Bbia chi vuole, e scettro, e manto, e al-
Che troppo in questi a me fa l'empia
Cōtrario peso; ah, che dal più profondo (sorte
Del petto voce languida, e dolente
Par che mi dica: padre mio, pietate,
E al pensier m'offre il mio misero figlio,
Che porgendo al rio taglio il nobil capo,
Il capo, in cui mio giovenil sembante
Chiaro si scorge, sì favelli: ah caro
Mio genitor, tu mi condanni a morte?
Indi pentito, par, che piagna, e gride:
Padre, perdona, e perchè in van ciò chiede,
L'orribil colpo scende, ed e' mi dice
Misto a' pianti, ed omei l'ultimo Addio.
Quel sangue, oimè, che dal reciso capo,
Versa, è mio sangue, e quel gelido 'mbusto
E d'un mio figlio a me sì caro, e un tempo
Fido sostegno de lo 'mpero, e mio.
Ahi tormento, ahi dolor! deh fuggi, e lascia
O miser'alma l'affannate membra,
Ma dove andrai? forse là dove l'ombra
Del figliuol troverai, che 'n fero aspetto
Ti di rà: crudel alma, io quì son giunto
Anzi

Anzi tempo per te. Qual altrà adunque
Via ne rimane a fuggir tanti affanni,
Se nulla valmi, e a ciò morte non basta?
Faust. Col sangue, o Sposo, di duo fier nemici
Un incendio smorzai, ch'a nostro danno
Era a surger già presso alto, e vorace.
Gost. Nulla più temo, or che 'l più grave danno,
Che affligger mi poteva, è certo: cade
Già Crispo, Augusta omai gioisci, e godi,
Già morte opprime il tuo nemico.
Faust. Io solo
Per nemico il conobbi, allor che volle
Con l'onor involarvi impero, e vita,
E perch'io v'amo, quanto amar può un core.
Abborro ognun, ch'offender voi s'attenti,
Or Flaviana un tempo a me sì fida,
Cara Nutrice a morte ho spinta, e seco
Flavio suo figlio, nè l'antico amore
In me punto frenò l'ira novella,
Infiammata dal vostro alto periglio.
Gost. E Flaviana ancor? narra, che mai
Quest'empia contra me tentar poteo?
Faust. Per liberar de la prigione il figlio,
Raccolta avea torma d'infide genti,
Che rotto avesser le ferrate porte,
Onde, lui salvo, sprigionasser Crispo,
Che traendo dal campo armate schiere,
Sarian venuti a vendicar lor onte
Col vostro sangue, e 'l perfido trattato
A me scoperto, il soprastante rischio
Spensi con dar lor morte, a Puna il laccio

L'indegna vita ha tolto , il ferro a l'altro
Ha il capo Ma che veggio, oimè tradita!

S C E N A Q U I N T A

Flavio , e' detti .

Fl. **Q**ualor l'uomo, Signor, che per natura
Al giusto inchina, a l'ingiustizia è volto,
O sdegno, o ambizione, o amore, o tema
Il torce, io d'ira mai contra il buon Crispo,
Cagion non ebbi, ambizione, e amore.
L'una già cadde con la speme, e l'altro
Già con la sua cagion rimane estinto,
Nè chi tutto perdeo, più tema ingombra,
Tal che ritorno ad esser giusto, e dico:
Crispo è innocente, e fur Licinio, e Fausta
D'ogni empia accusa, e d'ogni tradimento
I primi autori, e quest'offrìo se 'n prezzo
De la vita di Crispo, e de la vostra
A l'amato Licinio, ed io per loro
Il tutto oprai da Flaviana indutto
Mia madre, e rea cagion d'ogni mio danno.

Gost. Che ascolto? olà, chi ha più veloce il piede
A la prigione or corra, e a Leto imponga,
Ch'adempier cessi il mio decreto, e meni
Quì Crispo, e tu, malvagia.

Faust. Eh tanta fede
Trova il parlar d'un traditor mendace,
Che fa rei gl'innocenti, e affolve i rei?

Flav. Così feci finor, ma cangio stile,

Poichè

Poichè ingrata mi foste, e con la morte
Pagar mia servitù cercaste, or s'io
Mentisco, o Sire, quel gemmato cerchio,
Che primo a lei donaste, ella vi renda,
Che 'n pegno di su' amor donollo al drudo.
Gost. Non più, già scorgo il tradimento indegno,
Ah dolce speme mia, figlio innocente,
Chi sa se di tua vita a tempo giugne
L'avviso a Leto, ma che tardo? or voglio
Gir io se posso a sciorgli i duri lacci;
Indi attendano i rei supplicio, e morte.

S C E N A S E S T A .

Flavio , e Fausta .

Flav. **N**ulla più temo, chi salvar non spera
Più la vita, e l'onore, e questa morte,
Onde l'offeso Augusto ambi minaccia,
Data già me l'avea Fausta, cui tanto
Servii fedel, morirò, ma de' miei danni
Non rideran gl'ingrati, e se morendo
Avrò degno gastigo al mio gran fallo,
In un tempo avrò ancor giusta vendetta.

Faust. Tua morte, o vile, a gran ragion tentai,
Che ben degg'io d'un traditor temere,
Anco allor ch'a mio pro s'adopra, ah troppo
Costui m'insulta. Olà menate altrove
Quest'empio, sì che l'odiato aspetto
Più non turbi mia vista.

Flav. Or l'ubbidite

G 3

Ma

Ma il vero è già, vogliate, o no palese.

SCENA SETTIMA

Fausta sola.

F Austa, che più si spera? e che più resta
A far d'inganni enormi, e d'opre inique?
Già de la ria semenza il degno frutto
Al fin raccogli. Or sì misera appieno
M'hai renduta, fortuna, or che di tutte
Le colpe rea mi festi, al fin rivolgi
Ogni mio fallo in mia vergogna, e danno.
Oimè, se a Crispo io volgo il pensier tristo
Le mie lascivie, e l'empie accuse scorgo,
Se a Gostantino, i tradimenti orrendi,
Quinci di Flaviana il freddo corpo
Mi chiama ingrata, e mi spaventa, e quindi
Flavio m'accusa, mi rinfaccia, e pugne.
Lassa, favola vil del basso vulgo
Sarò fra poco, ognun empia, impudica,
Traditrice, ribella, ingrata, ingiusta
Dirammi, ed'odio, abborrimento, esdegno
I cuor, che 'n prima reverenti, e umili
Mi rendevan omaggio, il mio semblante,
Empierà tutti, finche il duro acciaio
Per vil man non m'uccida, ah si prevenga
Il certo colpo, almen gli aspri, e noiosi
Rimproveri così fuggansi, e l'onte.
Corrasi a morte, che riceve gli empj
Ugualmente, che i buoni, ed è sicuro

Porto

Porto de le miserie, e fin del pianto.
Ammendi questa man tant'opre ingiuste,
Col giusto ferro. Ah mio Conforte offeso,
Perdona, se ti tolgo una vendetta,
Ch'esser tua dovea tutta, e questa colpa
E sol di perdon degna. Ah cari figli,
Mi duole esservi madre, or che nel mondo
Fia del mio nome la memoria infame.
Vorrei prima di morir gli ultimi sguardi
Darvi, e gli ultimi baci; oimè, pur temo,
Che schiverebber gl'innocenti volti
Di una madre sì rea le labbra immonde.
Ma che più indugio? or tu quest'alma acco-
La dove sta chi tradimenti ordlo, (gli
Mio Genitor; che più 'nfelice albergo
Aver non puote nel più basso inferno
Di quel, che or prova nel mio tristo petto.
Tronchisi il laccio odioso, onde si sciolga
Lo spirito reo da l'empio corpo, e accresca
Furia peggior forse d'ogni altra in Dite,
Muojasi pur, nè più si tardi, mori,
Fausta infelice, oimè.

SCENA OTTAVA

Gostantino, e Fausta ferita sopra una Sedia.

Gost. Dove avrai scampo
Vedovo padre, e dispregiato Augu-
Se 'l tardo pentimento ognor fia teco? (sto,
Già de la Reggia la gran corte inonda

G A

Gente

Gente ribella, a cui, se le nascenti
 Ombre notturne non m'ingannan, capo
 E il traditor Licinio, e debil troppo
 Difesa a tanti in su le scale è opposta.
 Ah non è questo il mal, l'ingiusta morte
 Del mio innocente mi tormenta, ed ange;
 Ed or, ch'egli è già spento, immergan pure
 Nel mio sen quante spade hanno i ribelli,
 Che sol può morte.... Ma qual altra orrendo
 Spettacolo quì miro! uccisa giace
 Fausta!.....

Faust. Deh Costantin, gli ultimi accenti
 D'un cor pentito, benchè in vano, ascolta.
 Crispo è innocente, e contra l'impudiche
 Mie voglie armò di sdegno il casto petto.
 Già Flavio il resto disse, io sol ti priego,
 Se quest'ultimo pianto al sangue misto
 Può nulla in te, che de le colpe mie
 L'odio non passi ne' miei figli, e in quelli
 Innocenti ri.....

Cost. Ah misera Reina,
 Ecco dove la colpa al fin t'ha scorta,
 E pur tua morte a lagrimar m'invita!
 Ma che spargo io quì pianti, or che 'l pudico,
 Il magnanimo, il fido, il forte, il caro
 Figlio, e sostegno mio di vita ho privo?
 Oh di madrigna rio furore! oh folle
 Precipitosa mia credenza, o colpa
 Empia, inaudita! oh giusto, immenso duolo!
 Fuggasi omai sì amara vita. Or voglio
 Prevenir de' ribelli il duro incontro,

E a

E a mille spade il tristo petto offrendo,
 Se moro almen tra quanti furo Augusti
 Il più 'nfelice, non morirò il men forte,
 Che del lor sangue non cadrà digiuna
 La nostra spada, e punirassi in parte
 Lo 'ndegno ardir; chi sa, chi sa, se incontro
 Avrò Licinio, e in un morte, e vendetta?
 Sol pria vorrei su quell'amato imbusto
 Le macchie, ond'è del suo bel sangue tinto,
 Lavar col rio del mio angoscioso pianto:
 Ma oimè non posso, e sol di fera morte
 La brama in questo disperato punto
 Appagar lece, a morte adunque.....

SCENA NONA.

Leto co' Soldati, un de' quali porterà
 un bacino coverto, e Costantino.

Let. **A** Ugusto,
 Ecco il teschio superbo a voi presento
 D'un tiranno crudel, con cui reciso
 Il vostro cadde, ed il comun periglio.
Cost. Leto, deh togli sì spiacente vista,
 Non avanzar mio duolo, or che mi mena
 A far di me il più crudo ultimo scempio,
 Ah come fosti ad ubbidir sì ratto
 Per mia sventura, s'or che nulla giova,
 Conosco il fallo di sua morte ingiusta.
Let. Ingiusta! ah ben v'intendo, invitto Sire,
 Rallegratevi omai, che il teschio è questo
 Del

Del traditor Licinio , e non del prode
Crispo innocente , e di voi degno figlio.

Tolgasi il velo ; or quì volgete un guardo .

Gost. E'l mio figlio diletto ? or s'egli è vivo ,
Deh perche tarda a consolar suo padre ,
Col suo sì caro , e desiato aspetto ?

Let. Egli è rimasto ad acchettar le turbe ,
Che per lui solo armato avean il braccio ,
E a voi verrà tra poco .

Gost. Or narra intanto
Del gran successo gli accidenti strani ,
E come in un sol punto il fero aspetto
Cangiò fortuna in sì giulivo .

Let. Il vostro
Decreto ad eseguir men già dolente
Ver la prigion , che il buon Crispo chiudea ;
Quand' ecco m'arrestò voce con pianto
Formata , che dicea : mi conducete ,
Anzi ch'io muoja , a Costantin , che a lui
Svelar debbo gran cose : allor miei passi
Drizzai ver d'onde uscì quel suono , e vidi
Flavio tra pochi armati , e n'era il Duce
Creso Liberto a Fausta fido , e'l ferro
Era già presso al tristo capo ; allora
Che con mie genti io giunsi , e quei respinsi,
In vedermi ei gridò : Leto , non bramo
Viver io già , vo sol che m'oda Augusto ,
Perchè Crispo è innocente , e sono i rei
Licinio , e Fausta ; per tai detti a voi
Giusto mi parve d'inviarlo , e intanto
A la prigion del vostro figlio io stesso

Penfai

Penfai con miei guerrieri in guardia pormi ;
Ma giunto appena , a me venne chi espone ,
Che ribellanti schiere eran vicine
A la gran Reggia , e che di lor Duce era
Il rio Licinio , ognor gridando : muoja
L'empio Tiranno ; a tal notizia corsi
Per le secrete vie su l'alte scale ,
E a tempo giunsi , onde animando i miei
Fidi seguaci , al gran furor m'opposi ,
Ma in van ciò fatto avrei , se Crispo al fine
Da la prigion non fosse uscito in nostra
Difesa anch'egli , a la cui vista quasi
Tutti immoti restar ; Licinio solo
Con suoi pochi seguaci insano siegue
L'ingiusta pugna , e contra lui si scaglia ,
Cui non copriva nè cimier , nè usbergo ,
Sol d'estinto guerrier lo scudo , e'l brando
Aver poteo , ma l'un sì a tempo oppose
Del fier nemico al primo orribil colpo ,
E sì di punta in quel medesimo istante
L'altro vibrò sotto il nemico braccio ,
Che quando alzato ei per ferir l'avea
Di sangue ingordo , aprì ben destro varco
Al pro Campion , il qual tutto l'immerse
Ne l'empio petto , e sì Licinio cadde .
Al suo cadere alzossi a l'aere un grido
Di plauso a Crispo , e ognuno al fier drappello ,
Che al Prenze incontro osò pugnar , l'acciajo ,
Irato voffe , e lacerati in mille
Pezzi furo in un punto i rei compagni .

Gost. Ma come de le irate , e ribellanti

G 6

Schiere

Schiere Licinio si fè scorta, e duce?

Let. Narra costui, che lo seguì dal campo,
E l'armi poscia a prò di Crispo volse,
Ch'egli da folta compagnia seguito
Di gente un tempo cara agli altri Augusti,
Che restò poscia a Fausta amica, e a lui,
E di voi non contenta al campo giunse;
E gridò forte: *O miei Romani invitti,
Già Crispo, oimè, cadde svenato, il vostro
Duce, Padre, e Compagno, e voi badate
Quì neghittosi? ah ud giusta vendetta
Facciam d'un empio, che di lui gelosa,
Perchè voi l'amavate, a morte il trasse,
Seguami ognun, che ha roman core in petto.
Suoi falsi detti, come fiamma in erba
Dal Sol riarfa subito s'apprende,
Accefer sì que' cor disposti a l'onte,
Che gridar, muoja il fier Tiranno, e solo
Viva il Vendicator de' nostridanni,
E seguir ebbri di furor suoi passi.*

Gost. Il Traditor credea Crispo già spento,
Poichè udlo ciò che imposi, e se pietoso
Il Cielo udir non ti faceva le voci
Di Flavio, già'l farebbe, e già di sangue
Piene le sale, e'l fier Tiranno al Soglio.
Ma troppo tarda il caro figlio, ed io
Più resistere non posso, andiam.

Let. Già viene.

SCENA ULTIMA.

Crispo, e detti.

Cris. **E** Ccovi, Augusto, il vostro figlio, e reo
Benchè non sia se lo bramate estinto,
Pronto è a sparger per voi tutto il suo sangue,
Ch'egli è pur vostro, e sol m'era nojoso
Versarlo per vil man, con l'empia nota
Di traditore, e di ribello; or lieto
Tutto diffonderollo incontro a i feri
Vostri nemici, e del Romano Impero?
E se in altro mostrar debbo, che poco
Prezzo per ubbidirvi, e scettro, e vita,
Imponete; che al tutto io son già pronto.

Gost. Sorgi, o faggio, o magnanimo, o cortese,
O generoso mio figlio, e conforto,
E ti raccogli a le paterne braccia
Dopo il vinto periglio; in questo giorno
Per me rinasci, e con maggior mia gioja,
Che allor sol ebbi un figlio, ed or racquistato
In un figlio un Eroe; nel sen ti stringo.

Cris. S'oggi rinasco, il viver mio cominci
Nobil principio, a' vostri piè ritorno,
E per la mia chiara innocenzia io priego,
Che nel comun gioir non sia chi piagna,
Deh perdonate a' rei: questo bel frutto
Tragger vogl'io dal gran passato rischio,
A chi m'offese l'ottener mercede.

Gost. Caddero in parte, a Flaviana un laccio

Tol-

SCE-

Tolse l'indegna vita, a Fausta un ferro,
La tua mano a Licinio; or Flavio vivo
Rimagna, ma lontan dal nostro aspetto,
Gli altri, che men colparo, abbian lo 'ntero
Perdono, e godan l'alta tua clemenza.

Cris. Vostri decreti adoro, e quinci apprendo
Del perdonare, e del punir le norme.

Gost. Ancor si premj chi fedel mostrossi,
E più d'ogni altro Firmiano, e Leto.

Let. Alta mercede a me la nobil vita

Fia di Prenze sì degno, e 'l gaudio vostro.

Gost. Pria, che tu vada a la prescritta impresa,
Io vò, che Roma in tua presenza applauda

Con nuovi giochi, e con superba pompa.

A la sua gran fortuna, or che non teme

Più d'un Tiranno il giogo, e salvo mira

In te lo 'nvitto suo futuro Augusto.

Andiam noi tutti al Sacro Tempio intanto,

E al sovrano Rettor del ciel, del mondo

Offriam incensi, ed immortali grazie

Rendiam divoti, e pien di gioja i petti,

Poichè già, sua mercè, santa innocenzia

Fiaccò l'orgoglio a l'empietà proterva,

Ch'ogni ben da lui scende; abbian vil rogo,

E tomba umil de la superba Fausta

Le fredde membra, e sia seco sotterra,

Anco de l'opre la memoria infame,

Coro.

O Providenzia, o de l'eterna Mente

Fi-

Figlia, o difesa, e speme

Non mai fallace a oppressa alma innocente,

Cui quando affale, e preme

Turbo di mali sì, che par, che scampo

Aver non possa, allor non visto inciampo

Al rapido lor corso,

Opponi, e fai, che 'l danno

Caggia di chi 'l tentò su l'empio dorso,

Quai cieche menti più negar potranno

Tuo lume, ond'or si scorge

Il falso a terra vinto, e 'l ver che forge?

Flavio è tradito, e la ria madre è ancisa,

Da chi larga mercede

Speraro a i falli, e al fin Fausta è derisa

Da l'arti, ond'empia crede

Spegner con l'altrui sangue il suo periglio.

E di Gostanza il figlio,

Di Roma il solio or premeria tiranno,

Se 'l suo crudel consiglio,

Onde sperò lo 'nganno

Celar, non distruggea tutti gl'indegni

Suoi barbari disegni.

Or quinci uom vegga al fin, che nulla vale

Incontro al ciel forza, o saver mortale.

I L F I N E.